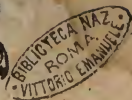
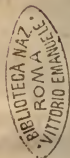
IL CONCILIO,

OVERO CONSIGLIO, ET I CONSIGLIERI DEL PRENCIPE.

OPERA DOTTISS. DI FVRIO CERIOLO; laquale è il primo libro del trattato della Institutione del PRENCIPE.

Tradotta di lingua Spagnuola nella Volgare Italiana, per M. LODOVICO DOLCE.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

ALL'ILLVS. SIGNORE, IL S. GIOVAN GIACOMO LIONARDI,

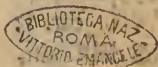
CONTE DI MONTE L'ABBATE.

ON è cosa perauentura, come ne piu difficile, cosi anco ne piu pericolosa, Illustre Signor Conte, che'l dar Consiglio a Prencipi: poi, che per lo piu si suole istimar la qualità loro da gli auenimenti, in guisa, che se le cose riescon bene, i consigli sono lodati; se han-

no infelice ſuccedimento, ſono peßimi riputati. Hauendo dunque il Signor Gabriello Giolito, diuotißimo di V.S. datomi a ridur nella noſtra lingua il preſente libretto, che inſegna, quali debbono eſſere i Conſiglieri, m'è paruto conueneuole d'indrizzarlo a V. S. come à quella, che ha in ſimil materia ſcritto opere utilißimi, & hauuto per tutta Italia ſempre fama e grido d'uno de' piu ſegnalati Conſiglieri, che poſſano diſiderar le corti de' Prencipi. Di che ne fa chiarißima fede l'eſſere ſtato gia del continuo in ammiratione hauuto dall'Illuſtr. Signore Franceſco Maria Duca D'Urbino, & hora dal preſente non mai a baſtanza lodato, S. Guid'Ubaldo, & da' Signori di tutta Europa, in guiſa, che gl'intendenti e giudicioſi hanno attribuito ragioneuolmente a V. S. il nome di Neſtore,

hauendo in lei da uero tutte quelle eccellenti qualità, che in lui finge Homero. Andrà adunque per le mani de gli huomini questo breue uolumetto sotto il nome di V. S. insino, che fuori escano i suoi libri tanto aspettati dal mondo. Ma troppo sarebbe lungo il campo delle laudi di V. S. Illust. Però facendo qui fine, me le inchino, e le bacio le mani.

Di V. S.

Seruitore

Lodouico

Dolce.

TAVOLA DE I CAPI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI COMPRESE NEL LIBRO DEL CONCILIO ET CONSIGLIERE.

D

G

H

I

L

T

Il fine della Tauola

AL GRANDE E CATHOLICO DON FILIPPO SECONDO, RE DI SPAGNA.

FVRIO CERIOLO.

VTTO il Prencipe è composto quasi di due persone: L'una è l'opra uscita delle mani della natura; in quanto egli hà l'esser comune con tutti gli altri huomini: l'altra è il beneficio della fortuna, e il fauor del cielo, fatta per gouerno e conseruation del ben publico. Là onde noi la chiamiamo persona publica. E ristringendo questo suo nome da un cosi gran generale a un piu particolare, molti la dimandarono diuersamente: ma il piu ordinario nella lingua

Spagnuola è nominarla Re: in guisa, che tutto e ciascun Prencipe si puo considerare in due distanti e diuersi modi: l'uno in quanto huomo; e l'altro, in quanto Prencipe. In quanto huomo, ha corpo & anima: il corpo s'ha a conoscere non solo per lo suo essere, ma anco per la facultà e debito, che tiene di seruire all'anima: e questa conuiene, che sia instituita in quelle arti, che sono piu necessarie all'uso, all'ufficio, all'obligo, & alla gloria della seconda persona: percioche il corpo e l'anima; cioè l'huomo; è (secondo questa regola) l'istrumento del Prencipe. E, come un Dipintore, uno Orefice, e uno Scrittore non puo operar perfettamente, ne far l'ufficio suo, se gli manca il debito apparecchio de gl'instrumenti: cosi il Prencipe, ilquale non ha tale preparamento de i detti istrumenti, quale a punto conuiene, non puo ne gouernare, ne difendere il suo popolo; ne meno lo potrà accrescere, ne aggrandire. Di qui molti Eccellenti & Illustri huomini si sono affaticati con tutte le forze loro d'insegnare al Prencipe il modo del gouernare, come a persona, dalla cui buona, o cattiua institutione deriua il bene, o il male, la uita, ò la morte della comunanza de

gli

gli huomini: ma veggiamo, che insino al dì d'hoggi tutti questi hanno errato. Che, quantunque, come io stimo, essi pure intendessero, che nel Prencipe si trouino due distinte e differenti persone: non dimeno nella uia, ch'essi tennero nell'insegnare, le confusero: ilche, per mio parere, auenne, perche non intesero, che tutte le Arti sono nella guisa di molti annelli, ne i quali ciascuno tien parte, e ciascuno ha i suoi termini distinti da gli altri; ma tuttauia di tutti si uiene a formare una catena. Cosi nelle facende de gli huomini, che è, quando la dispositione uiene all'atto dell'opera, è mistiero, che quasi tutte concorranno a un tempo, di maniera, che nella disciplina dell'Arti ciascuna terrà i suoi precetti distinti dalle altre; e a mescolarle, è contra la ragione e l'ordine. E, perche questo è da pochi inteso, e quasi da niuno posto in opera, di quì auiene, che nella institution del Prencipe si danno precetti di Theologia, della naturale e moral Filosofia, di leggi, delle Matematiche, di Medicina, e di altre arti. Nella qual cosa costoro errano in due modi: l'uno, perche trattano del Prencipe, in quanto huomo, e non in quanto Prencipe; l'altro, perche confondono le

Arti. Lascio da parte, e uo tacendo molti altri difetti, che uanno insieme con questo errore. Ma la institution del Principe, in quanto Prencipe, è in darli regola, precetti, e auertimenti, tali, che egli per cotal mezo sappia e possa diuenir buon Prencipe: e queste parole, Buon Prencipe, da molti sono poco intese: e così ueggiamo, che sopra ciò molti dicono ragioni nell'apparenza buone, ma nell'effetto uane, e fuori di proposito. Percioche essi pensano, che buon Prencipe sia, chi è huomo da bene, e che questo medesimo sia Prencipe: e così conchiudono, che'l tale è buon Prencipe. Io ancora dico, che la maggior parte della fortezza e guernimento del Prencipe, la piu segnalata, e quella, nella quale egli dee maggiormente ripor tutta la sua speranza, è la bontà: ma ella non si troua ne gli huomini di gran spirito, e di singolar gouerno, di questa maniera; ma come d'un buon Musico: ilquale, come che sia per altro uile e cattiuo huomo, per saper perfettamente la sua professione di Musica, è chiamato molto buon Musico. Con somigliante ragione sogliono dire etiandio, buon Diamãte, buon Cauallo, o buon Dipintore, buon Nocchiero, e buon Medico: e questo

uolle

uolle significare il sottil Sannazaro, quando fauellando d'un gran personaggio del suo tempo, disse, ch'era buon Prencipe, ma huomo cattiuo: in guisa, che buon Prencipe è colui, che intende bene e perfettamente la sua professione, e la mette in opera acutamente e con prudenza: che è, ch'egli sappia e possa con la sua prudente industria conseruarsi con i suoi sudditi si fattamente, che non solo si mantenga honoratamente nel suo stato, e lo stabilisca per li suoi, ma che, bisognando, lo allarghi & accresca, & ottenga uittoria de' suoi nimici, quando egli uoglia, o il tempo lo ricerchi. E, per non trattenermi molto in questo, dico, che buon Prencipe è quello, che può per se medesimo prender consiglio, e ritrar profitto da quello di altrui, e secondo la qualità de i negoci, de i luoghi, e de i tempi, guiddre e condurre amendue i consigli; cioè il suo, e l'altrui; gloriosamente insino al fine. Percioche ueggiamo trouarsi tre maniere di sapere. Vno intende, comprende, e sà per se solo: un'altro, essendo auertito & ammaestrato da altri: & un'altro ne per uia dell'un mezo, ne dell'altro. questo ultimo è inutile, è nacque schiauo in perpetua seruitù, Il

secondo è buono, ma il primo è diuino, e nacque a punto per comandare e gouernare. La sufficienza del secondo s'intende in questo, che è dotato di giudicio di discerner il bene dal male: e benche non habbia da se inuentione; non dimeno ei conosce le cattiue parole e i rei fatti del suo auersario: conosce le uolontà de' suoi consiglieri, loda e premia le buone opre loro, e le cattiue riprende e gastiga. Onde il Concilio non ha speranza di poterli dare in mano un falso dado; e cosi lo serue bene e lealmente. Ma guai a quel Regno, guai a quel Regno, il cui Prẽcipe dica ordinariamente al suo Concilio: guardate bene, e fate poi, come il meglio ui pare, che io cio ui lascio nelle uostre mani: perche un cosi fatto Regno non puo in ueruna guisa esser ben gouernato giamai. Che in tal caso mai non auerrà, che si tenga conformità di pareri; ma ciascun Consigliero prenderà suo camino, ciascun si affaticherà di fabricare il suo edificio, e del tutto ne seguiranno ruine: & è impossibile, che rimangano di esser tali, se perauentura gran uiolenza, o necessità non gli astringe a tenersi a freno: e chi stima il contrario, uiue in grande errore. E questo procede dalla insufficienza del Prencipe: percioche

*cioche essendo gli huomini naturalmente ambi-
ciosi e pieni di cupidigia, i Consiglieri nõ uogliono
lasciar passar la occasion di recare utile a se me
desimi. La occasione è, che sotto color di gouer
no puo ciascuno per diuerse uie far quello, che
gli torna a pro, senza, che'l Prencipe lo possa
conoscere, ne meno rimediarui. E di quì nasce
la licenza, dalla licenza il disordine, e dal di-
sordine la perdita. Là onde è cosa manifesta,
che la prudenza, e dirittezza del buon go-
uerno, e del Concilio, si contiene & appoggia
nella sufficienza del Prencipe; e non la pruden-
za del Prencipe nel suo Concilio. Per lequai
cagioni di sopra ho detto, che buon Prencipe è co
lui, che puo per se solo prender consiglio, e ritrar
re utile dell'altrui; e, che amendue questi consi-
gli; cioè il suo, e l'altrui; secondo la qualità de i
negocij delle persone, de i luoghi, e de i tempi, sa
guidare e condur gloriosamente insino al fine.
La institution del Prencipe non è altro, che
un'arte di buoni, certi, & approuati auerti-
menti, cauati dalla lunga esperienza di molti
anni, fabricati nell'intendimento de' piu illustri
huomini del mondo, confermati per la bocca e
per l'opre di coloro, i quali per lo diritto gouer-*

no, e memorabili fatti loro, meritarono titolo e nome di buon Prencipe. Questi tali auertimenti al Prencipe, che gli legge, e gli pone in opra, sono guida e trito camino per ascendere fermamente e senza disturbo a somma altezza di potenza e di gloria. Ora questa arte, ò institution del Principe, deue essere, come a me ne pare, diuisa in cinque parti, o trattati, per potersi bene e pienamente spiegare. Il primo trattato sarà contenuto in tre libri: uno, nel quale si dichiari quello, ch'è Prencipe, come trouato, e per qual cagione; il poter, che tiene, chi glie lo diede, e chi glie lo possa leuare: nell'altro le discipline, che ha da apprendere il Prencipe, necessarie al gouerno: nel terzo le uirtù morali, che piu gli fanno di mestieri; e come le dee usare: laquale è parte, che pochi intendono; & è il fondamento, in cui si sostiene il gouerno. Il secondo trattato ha da esser della creanza del Prencipe, de' suoi Maestri, nudritori, creati, amici, priuati, e della sua casa: ilquale in conformità delle sette età, che considerano i Filosofi e i Medici nell'huomo, dee esser diuiso in sette libri: il primo della infantia, il secondo della fanciullezza, il terzo, e gli altri delle altre cin-

que età, che rimangono: Il terzo trattato terrà due libri: uno, che dica distesamente tutto quello, in che il suddito dee esser tenuto al suo Prencipe: e l'altro, in che tutto il Prencipe è tenuto a i suoi sudditi: nella qual cosa si uedrà una certa regola da conoscere un suddito traditore, e un fedele; e parimente, quale è Prencipe, e qual Tiranno. Nel quarto trattato si dimostra al Prencipe la uia di regnare, uincendo tutte le difficultà di qualunque modo e maniera, che gli uengano innanzi. E, perche questo non si può comprendere, ne dare ad intendere, senon per la uarietà del Regno e del Prencipato, ilquale si possede in un di quattro modi; cioè o per heredità, o per elettione; o per forza, o per uia di fraude; perciò questo trattato dee esser diuiso in quattro libri, applicando un libro a ciascuno de' detti modi di possedere. Ma considerando, che'l Prencipe non è parte di altro tutto, ma egli s'intende tutto, passa per tutto, e prouede a tutto, perciò il quinto e ultimo Trattato sarà del Concilio, e de' Consiglieri del Prencipe: e ui si insegnarà a fare un Concilio, & a eleggere Consiglieri della qualità, che bisogna. E nel uero questa dottrina della institution del Prenci-

pe è materia, che ricerca un'huomo dotato di gran doni della natura, di sommo sapere, che habbia letto assai, curioso osseruatore, e di molta esperienza: ilqual possa bene & acutamente trattar tante, cosi diuerse, e si importanti materie: come sono le soura dette. Si dimostra questa difficultà in questo: che quantunque Greci, Latini, Italiani, Tedeschi, Francesi, e Spagnuoli ui si habbiano affaticato, non seppero ne cominciar, ne finire. Tutti la pigliano a rouescio, la diuidono a lor modo, non è cosa, che stia al suo luogo; e'l peggio di tutto è, che promettono di dare institutione al Prencipe, laqual contien tutte le parti, che ho detto di sopra, et essi a pena la millesima parte ne trattano. Ilche è uitio, che suol cadere in huomini di grossa pasta, imprudenti, e di poco sapere. Percioche colui, che pone al suo libro alcun nome, quale esso si sia, dee trattar tutte le parti, che si contengono sotto il titolo. Io; come quello, che sempre stimai, che la grandezza d'un'alto spirito sia posta in cose molto grandi, & in condurre a fine opere, che molti illustri huomini o non seppero, o non hanno potuto; o almeno ueggiamo, che non le fecero a perfettione; fra le altre mie occupationi

cupationi in diuerse discipline, e maggiormente di leggi, ho uoluto esperimentar la mano in questa materia della institution del Prencipe: e cosi di otto libri, ne' quali ha da esser partita l'opra del Concilio del Prencipe, mando a uostra Maestà il primo di essi: nel quale a guisa di memoriale pongo il mio parere senza amplificationi, ne proue, per non affaticar con molte parole le delicate orecchie di chi suole essere di ogni tempo in continue occupationi. Ne però io mi smarrisco, ne prendo spauento, che perauentura da molti io habbia ad esser riputato audace, o superbo, o inconsiderato, che presuma di trattar materia tale, cosi malageuole, e di tanta difficultà: percioche io uengo a ciò da Dio guidato, & anco quasi sforzato dall'influsso della mia stella. Et in cotal guisa seguitando una si buona guida, insino da miei teneri anni sempre ho dato opera, e mi sono affaticato di sapere & intender le forme e i modi del buon gouerno: al cui fine ho uolti di molti libri per apprender l'antica amministratione de gli Assirij, de' Thebani, de gli Atheniesi, de' Carthaginesi, de' Romani, et anco di quelli de' nostri tempi: come del Turco, d'Italia, di Lamagna, di Francia, di Spagna, e d'altre Prouincie. E

per cagion di esperienza procacciai di saper le cose, che ne' miei giorni sono auenute nelle occorrenze delle guerre tra i Prencipi di Europa, e raffrontarle con le historie antiche. Et oltre a ciò l'amistà e le conuersationi, che ho hauuto con huomini, che sempre dalle Republiche e da Prencipi loro sono stati posti ne' piu difficili maneggi de i lor Regni e terre, mi furono di grande aiuto: con iquali ho comunicate & intese alcune cose, che in ciò occorrono. Essendo io adunque nato, alleuato, & esercitato in tal modo, non ho alcuna tema di quanto contra me in tal proposito uenga detto. Molti di ciò non terranno conto: ma, come quelli, che mirano piu in su, mi opporranno il detto di Annibale; ilquale chiamò pazzo il gran Filosofo Formione; perche egli hebbe ardir nella sua presenza d'insegnar la forma e'l modo di ben guerreggiare. A questi tali, & all'esempio loro si puo risponder con la opinion di molti, molto dotti, molto prudenti, e saui huomini; alcuni de' quali in parole, e quasi tutti nelle opre loro hanno dannato e dannano Annibale, come barbaro e superbo nelle parole usate contra Formione: con l'autorità de' quali iscusandomi io, potrei dire,

che

che coloro, iquali addurranno contra me un cotal detto, sono piu barbari, che non fu Annibale. Percioche egli peccò di pura superbia, non uolendo consentir, che nelle cose della guerra alcun'altro intendesse, quanto haueа inteso egli trauagliandosi al sole et alla polue: ma costoro, di ch'io fauello, eßendo eglino la medesima ignoranza, uogliono riprender quelli, che alcuna cosa sanno: e peccano di temerità, confermando la malignità d'altrui: e non è tanto male a dire uno inconueniente, quanto a sottoscriuerlo di sua mano. Ma considerandosi bene, Annibale merita delle sue parole essere iscusato: ma questi nostri sono degni di grandißima riprensione. Percioche è ragioneuole a credere, che a un'huomo di cosi grande animo, e pieno di mille trofei, e uittorie, udendo i precetti di Formione, si mouesse la colera, laquale fu cagione, ch'egli parlasse in tal maniera: ma questi nuoui detrattori per la maggior parte sono moßi da malignità, percioche procurano col disprezzare i sudori di altrui ricoprire e difender la loro otiosa, cupida, ambitiosa, inutile, e sozza uita. Ma prosupponendo, che Annibale riprendesse giustamente Formione, che ne segue da ciò? Solo questo;

che ſauiamente non fa colui, che uuole inſegnare a chi ſa piu di lui. A che aggiungendo, dico, che ben non fa quell'altro, che cercà inſegnare a un ſuo uguale: e peggio fa, chi procaccia d'inſegnar quello, che egli non ſa. Voglio dire, che per niuna di queſte uie, ſe io non m'inganno, poſſo in ciò con ragione uenir ripreſo. Prima, perche laſciando da parte il mio naturale iſtinto, ho poſto una gran diligenza e fatica per intender dalle radici ciò, ch'io ſcriuo. Nella qual coſa, quanto profitto habbia fatto, e, ſe io m'inganno, o nò, mi rimetto all'opera. Piu innanzi dico, che ſi come u'è l'arte di ben caualcare, di ben parlare, e di ben giuocar di tutte le ſorti di armi, lequali arti ſono trouate per coloro, che non le ſanno, e fa loro meſtieri d'intenderle; coſi medeſimamente u'è l'arte di ben gouernare, chiamata Inſtitutione del Prencipe: di cui una picciola parte inſegno quì in queſto libro non per color, che la ſanno, ma per quegli altri, che ne ſono ignoranti, & hanno biſogno di apprenderla. Finalmente per maggior difeſa della mia giuſta mente, e per piu ferma autorità dell'opra mia, mi parue conueneuole d'indrizzarla a uoſtra Maeſtà, come a ſcola e perfettion

di

di buon gouerno: appo laquale, se acquisto tanto di fauore e di gratia, che ella possa esser riueduta e ponderata, non dubito, anzi tengo per cosa certissima, che gli errori, che in essa si troueranno, saranno emendati; e'l buono, che ui si uedrà, otterrà il suo debito grado, e sarà uno Specchio, nel quale si habbiano a riguardar tutti i Prencipi del mondo, in solo uscir della corte e delle mani del prudentissimo, e gran Filippo.

IL FINE DEL PROLOGO.

IL CONCILIO, OVERO CONSIGLIO, E I CONSIGLIERI DEL PRENCIPE:

OPERA DI FVRIO CERIOLO laquale è il primo libro del Quinto Trattato della Institutione del Prencipe.

CAPO PRIMO.

L Concilio del Prencipe è una congregatione, o raunamento di persone, elette per consigliarlo in tutte le occorrenze di pace, e di guerra: per uia del quale meglio e piu ageuolmente si raccordi del passato, intenda il presente, prouegga allo auenire, ottenga buon successo nelle sue imprese, fugga gl'inconuenienti; o almeno

meno (poi, che essi non si possono sempre schifare) troui modo, per cui questi tali gli apportino minor danno. Questo si fatto raunamento da molti è addimandato Consiglio, dandogli il nome dal fine, per cui fu trouato. Et in ciò dicono molto bene. Ma a me per giuste cagioni, lequali per breuità mi taccio, è paruto di nomarlo Concilio. Questo però non uieta, che ciascuno non iscriua questa uoce, come meglio gli pare; che per la mia intentione Concilio e consiglio è sempre una medesima cosa. Tornando al mio proposito, dico, che'l concilio è al Prencipe, quasi, come tutti i suoi sensi, il suo intelletto, la sua memoria, i suoi occhi, le sue orecchie, la sua uoce, i suoi piedi, e le sue mani: e al popolo, è, come padre, tutore, e curatore: & ambi; cioè il Prencipe & il suo Concilio; sono quà giù in terra Luogotenenti di Dio. Di quì ne segue, che'l buon Concilio da perfetto essere e riputatione al suo Prencipe, sostenta & aggrandisce il popolo: & i due; dico il Prencipe e'l suo Concilio; sono buoni e fedeli ministri di Dio. All'ncontro il cattiuo Concilio dishonora & abbatte per terra il suo Prencipe, e fa di lui una pietra della medesima

qualità, che gli antichi Romani faceuano i lor Dij termini; e del popolo procede la distruttione e ruina: & i due; cioè il Prencipe e'l Concilio; diuengono rubelli di Dio, e si fanno soggetti e schiaui del Diauolo. Queste sono cose di tanta importanza, che non so, se loro si trouano in questa uita maggiori. La onde a me pare, che i Prencipi si dourebbono sforzare & affaticarsi notte e giorno in trouare e fare un Concilio tale, qual si conuiene, senza, che gli manchi, o soprabondi cosa ueruna. Potranno dire altri soura ciò il loro parere, e neluero molto bene. Ma io seguendo la ragione, la esperienza, e la regola di coloro, che hanno hauuto di gran gouerni, dico, che, ancora che il Concilio del Prencipe in fatti non sia altro, che uno, in quanto non ha piu d'un capo, che è il Prencipe: nondimeno è necessario, ch'esso sia diuiso in molte parti; lequali tengano col Prencipe la medesima corrispōdenza, che le gambe, le braccia e le altre membra col corpo: lequali come che differenti siano di luogo, di forma, e d'ufficio; ueggiamo però, che non fanno piu, che un'huomo. Cosi il Concilio, se esso si diuiderà, come è mestieri, in molte parti, non sarà piu che uno:

cioè un buon gouerno e protettione, il cui capo è il Prencipe, e le sue membra la diuersità de' Concilij. Onde colui, ilquale uuol porre in regola e ordinare un buon Concilio di alcun Prencipe, innanzi a tutte le cose, è dibisogno, che egli dica di quanti Concilij gli fa mestieri, quanti Presidenti, quanti Secretari, e quanti Cancellieri gli sono necessari: e in questi huomini, quali conditioni si ricerchino per esser sufficienti: che gradi, che preminentie, e che autorità debbono tenere: come si hanno a raunare, in qual tempo, & a qual'hora; come proporre i negoci, a chi dare i memoriali, a chi il carico di sollecitarli, a chi e in che modo i uoti, e molte altre cose. Finalmente bisogna, ch'egli fauelli della corrispondenza, che hanno i Concilij in fra di loro, a fine, che i negoci non si confondano: e poscia di tutti quelli; e nell'ultima diterminatione, prima che si conchiuda; come e in qual modo si deue dar relatione al suo Prencipe. Seguendo io questo ordine, è cosa conueniente, ch'io incominci per la prima parte a insegnar, di quanti Concilij ha bisogno un Prencipe. Dico adunque, che questi debbono esser ne piu, ne meno di sette; e per ragionar chiara-

mente in questa cosa, che molto importa, torno da capo a dire, che tutto e ciascun Prencipe dee ordinare e tener sette Concilij, differenti in tutto e per tutto in carico, in negoci, in ministri, in podere e in autorità, se egli uuol bene e facilmente gouernare e difendere il suo Prencipato. I Concilij sono questi, che seguitano.

Il primo è Concilio della facenda: e così io lo chiamo Consilio di facenda, Questo haurà il carico delle rendite del Prencipe, così delle ordinarie, come delle estraordinarie, in riscuoterle, guardarle, conseruarle, & ampliarle. Riguarderà di donde si possano cauar le estraordinarie, e in qual tempo; e come si puote e dee porre un tributo. E, se alcuno de' tributi o grauezze renda poco, in che modo si possa riformare & accrescer senza danno del ben publico. Riguarderà ancora, come uia si leuino que' tributi, che sono souerchi, dannosi, o ingiusti. Terrà medesimamente cura di tutte le spese del Prencipe ne' tempi di pace e di guerra. Finalmente questo Concilio sarà il Thesoro del Prencipe, o lo Erario, come diceuano i Romani. E nel Prencipato, nel quale non si trouerà questo Concilio, come è di bisogno, sempre si uedrà il Prencipe pouero

uero e impegnato; le grauezze intolerabili, il danaio gettarsi uia, e i popoli iscorticati, e quasi morti.

Il secondo è della pace, che comunemente si suol dire Concilio di stato: perche in lui si contiene tutto il gouerno. Ma chiamilo ciascuno, come gli pare; ch'io lo nomerò Concilio di pace. Il carico di questo uoglio, che sia ciuile, come nelle leggi lo chiamiamo: cioè riguardare, se i Vecere, i Gouernatori, i Pretori, i Colonelli, Maestri de' campo, Castellani, Capitani, Consiglieri, e tutti glialtri ufficiali del Prencipe, cosi quei di pace, come quei di guerra, fanno il loro ufficio, o nò; se forniscono il lor tempo, o nò; & a chi sia da prouedere, & a chi nò: e mirar parimente, che non si facciano prouisioni, o leuamenti di uffici illegitimamente, e di nascosto. Somigliantemente terrà conto, che si paghino i danari delle spese ordinarie, e delle estraordinarie del Prencipe a lor tempi in pace e in guerra; e darà cedule per questo effetto, cauando il pagamento dal Concilio della facenda: percioche il Concilio della facenda sarà, come un uaso per raccorre e conseruare il danaio: la cui distributione e compartimento si farà di or-

dine e podere di questo Concilio; senza autorità del quale non si dourà spender ne mouere un solo danaio. Questo medesimo haurà carico di hauer riguardo con cui si ha da far pace, con chi romper guerra, con chi far confederatione, con chi conseruare amicitia, e con chi usar buone parole senza fatti, e con chi fatti: e in tutto ciò come, quanto, e quando, in segreto, o in publico. Sarà nel fin questo il capo di tutti gli altri Concilij.

Il terzo è della guerra. Questo terrà cura di saper, come si possa bene e perfettamente fortificare una piazza: come mantener le frontiere, con che si possa similmente mantenere i soldati in pace e in guerra, & altre cose a questo appartenenti. Riguarderà, e saprà le arme, gli esercitij, e'l modo, che teneuano nel guerreggiar gliantichi: e tutto anderà raffrontando con quello del suo tempo: e saprà la differenza, che sia dall'uno all'altro. Sappia medesimamente ordinare e formar gli squadroni delle fanterie, e de' Caualli; e qual natione sia migliore e piu famosa nell'una cosa o nell'altra; e quai mezi, o modi siano stati per adietro trouati, o trouar di nuouo si possano per far dan-

no, o utile a' nostri campi. Misurerà, quanto grande sia le forze del suo Prencipe, e quelle del suo auersario, e l'une e l'altre, quanto grandi possono essere, essendo unite con quelle de' suoi confederati, o senza: che tal sia il podere, che tiene, & anco quello, che si puo aggiungere. Terrà etiandio memoria di tutte le guerre del suo Prencipe, e de' suoi antecessori: cioè, come si mossero, come si fecero i trattati, nel modo, che conuennero, con quali forme di accordi, e la cagione, che mosse amendue le parti a dare e riceuer tali conditioni. Questo medesimo ha da sapere intorno al nimico del suo Prencipe, de' suoi uicini, de' suoi confederati, e di tutti quegli, che possono seco unirsi, o nimicarsi. E da ciò faremo un tale acquisto, che se le forze del nimico saranno maggiori, cercheremo prima la pace, che la guerra; e, se sarà il contrario, faremo altrimenti. E, se per la detta siamo inferiori, in che guisa ui siamo, in gente, in arme, in esercitij, in capi, in danari, in openione e fama, in amici e confederati, in uettouaglia, o in altre cose somiglianti. Ilche tutto ben ueduto e considerato, riguarderà con acuto occhio e con prudenza, come, e in qual modo si

potrebbe fare, non ſolo a difender noi, ma a ſtancare e uincere il nimico, eſſendo coſa manifeſta, che piu uale l'ingegno, che la forza. Nel Prencipato, nel quale non ha luogo un tal Concilio, erra il Prencipe in quante impreſe di guerra egli prende: percioche le muoue fuor di tempo e di ſtagione; non le ſa condurre, ne meno finire, tutto in podere della Fortuna; nel uincere è ſuperbo, ne ſa uſar la uittoria: ſe è uinto, alhora turbato, e pieno di anſietà, non ſa, doue egli ſi ſtia; e, come debole e uil feminella, ſi batte, e ſquarcia i capegli, ſe non in publico, almeno in ſegreto, e per conſeruare il ſuo ſtato, e la ſua oſcura riputatione, diſcende a mille uiltà, abbaſſandoſi a brutte conditioni di pace, o di tregua. È coſa piaceuole a udire a quali cagioni, o per dir meglio ſciocchezze atribuiſcano gl'ignoranti ſi fatti accidenti. Alcuni ſi rammaricano della Fortuna: e non ueggono, che ella ha cattiuo luogo, oue habita la prudenza. Altri dicono, che a Dio è piaciuto di coſi fare. Io non entrò nella potenza di Dio; ma ragioneuolmente dimando loro con S. Paolo, ſe eſſi ſono Secretari di Dio, o ſe hanno riceuuto da lui lettere, per lequali ſi poſſono aſſicurare, che

cosi sia, come e' dicono. Altri affermano, che i nostri peccati ne sono cagione: e questo è molto uero. percioche gli errori e difetti del Prencipe, e de' suoi cattiui Consiglieri, sono peccati, che apportano la loro e la nostra ruina. Per conchiuderla, dico, che insino, che un Prencipe non ha un Concilio nelle cose di guerra delle qualità soura dette, non si dee dolere, se le guerre succedono male, e caminano per cattiuo sentiero. La onde in ciò si dourebbe hauere una molta & accurata consideratione.

Il quarto è delle uettouaglie, o prouisioni: e cosi lo chiamo Concilio della uettouaglia. Questo dee hauer carico di prouedere, e fornire il Prencipato di uettouaglie in tempo di pace e di guerra. E per questa cagione è mistiero, che egli sappia, e ne tenga lista, le cose, che appartengono al suo ufficio per tutti i luoghi del Prencipato: cioè le uettouaglie e prouedimenti, che egli tiene; di quante ne ha abondanza, e quante gli mancano: quante uengano o uadano per uia di mare: di donde si cauino, e come, quanto; & a che tempo; e molte altre cose della medesima maniera. Ogni sorte di tratta rimetterà il Prencipe a questo Concilio; ma senza la sua

uolontà o parere, non si dee impor l'obligo della tratta a ueruno. Se egli si formerà un tal Concilio nella guisa, che conuiene, in tempo di pace e di guerra terremo abondanza di tutto quello, che è necessario al uiuere; e daremo parte del nostro a quei popoli; della cui amistà e fauore haueremo maggior bisogno. Senza questo tutto riesce male; & in ciascuna prouincia si patono mille disagi. L'auaritia, o la maluagità di noi pochi leua fuori della terra quello, che per lei è necessario: non soccorriamo con esso a gliamici; e ne hanno godimento i nimici per forza de i danari. Onde le nostre amistà indeboliscono, & alle uolte si rompuno. Veggiamo ancora per mancamento d'un tal Concilio mouersi guerra in quella terra, oue non si ha da mangiare ne per gli huomini, ne per li caualli: che a pena sono in campagna, che essi patono o fame, o gran carestia, o intolerabile disagio di molte cose. Per lequali cagioni sono sforzati di ritirarsi con uergogna, o di far pace, o tregue, ouero confederationi fuori di tempo, o con quegli, che non dourebbono. Perde il Prencipe la riputatione con gli stranieri, e si fa nimico il suo popolo: percioche due cose fanno, che un

popolo

popolo ami il ſuo Prencipe: l'una il difenderlo in modo, che non ſia oppreſſo da i potenti: l'altra, ſe egli è collegato con que' popoli, e città, ſenza lequali non puo fare i ſuoi traffichi, o mercatantie.

Il quinto è di leggi: e coſi lo chiamo Concilio di leggi. queſto terrà cura di riguardare, & intender di quai carichi, di quai Magiſtrati, di quali gouernatori, e di quali ufficiali faccia biſogno per il gouerno del Prencipato; e con che autorità e podere. Queſto ui aggiungerà quelli, che mancheranno, e rimouerà glialtri, che a lui parrà eſſer ſouerchi. Terrà medeſimamente cura d'inſtituir leggi, e di dichiararle, leuar le cattiue, e faruene di nuoue, che ſiano neceſſarie. Queſto ſarà il padre e ſoſtegno delle leggi; e porrà tutto il ſuo sforzo, che elle ſiano guardate & eſeguite bene e ſinceramente ſenza alcun mancamento. Per difetto d'un tal Concilio ueggiamo in molti Regni e città alcuni uffici e Magiſtrati minori di quello, che al ben publico ſi conuiene; & altri in maggior numero di ciò, che baſta. Et il peggio di tutto è, che le piu uolte ſi trouano tali uffici del tutto in fra di loro contrari, o in gran parte. Di qui ne ſeguono fat-

tioni, parti, ſcandali, ruberie, e infinite diſcordie e litigi, iquali non ſi ſogliono mai terminare, ſenza far congiure, o por le mani nel ſangue del Prencipe, o leuando a lui il Prencipato, e dandolo a un'altro. Molti ſe ne paſſano per queſto molto negligentemente: ne penſano, che quello, che ſi ſemina in un'anno, ſi raccoglie in un'altro. Ma, che biſogna dir, quanto ſia neceſſario, che i Regni facciano, e disfacciano delle leggi? Io giuro con ſantiſſima uerità, che di cento controuerſie le nouantacinque naſcono dalla impertinenza di molte leggi; lequali a noſtri dì ſi ueggono cattiue, ne poſſono, ne debbono eſſere oſſeruate: e per non trouarſi un Concilio, quale io dico, ne ſi mutano ragioneuolmente, ne ſi correggono, ma ſeruono alla ambitione & auaritia de gliauocati, e di quelli, che u'hanno alcun maneggio, o preminenza, iquali tirano ogni coſa a loro utile peßima e falſamente.

Il Seſto è del gaſtigo: e coſi lo chiamo Concilio di pena. Queſto haurà carico di tutte le coſe criminali, in quanto rappreſenta la perſona del Prencipe: e conoſcerà tutti i misfatti, e ſententierà ſecondo il tenor delle leggi delle città, nelle quali ſi commette il delitto.

Il ſettimo

Il settimo è delle mercedi e de' premi: e cosi lo chiamo Concilio di mercedi. Questo haurà cura d'intendere e conoscere i meriti e demeriti in generale di tutti, informandosi bene della uita, de' costumi, della sufficienza, e de' fatti di coloro, che senza, che eßi chieggano, sono degni di premio per le loro rare & eccellenti uirtù: e in particolar di quelli, che chieggono alcun guiderdone. Percioche, se per li cattiui è il gastigo, è ragione ancora, che per li buoni e uirtuosi, ui sia il premio. Tutte le mercedi e doni, che farà il Prencipe, hanno da passar per questo Concilio; e senza la sua diterminatione non si dee dar premio ad alcuno. Per mancamento d'un tal Concilio ueggiamo nelle corti de' Prencipi non esser conosciuta la uirtù: tutti i premi si danno per uia di fauori, o per buona mercatantia di contanti. L'huomo uirtuoso e di ualore, non è conosciuto, o è scacciato; ouero tardo o malamente ottiene un solo testimonio della sua uirtù. Et all'incontro l'insufficiente, hipocrito, maluagio, buffone, & adulatore è quello, che uale: questo è amato, questo è caro seruitore, a questo si fanno le mercedi, e si danno i maggior premi di uirtù. E, che seguita

di questo ? i buoni si sdegnano, dallo sdegno nasce la uendetta, la uendetta trahe seco le partialità, e le partialità causano ribellioni, morti, & alle uolte la ruina del Prencipe con tutto il suo stato.

Questi sono i sette Concilij, che son necessari al gouerno di tutto e di ciascun Prencipato. E ciò fra molte altre efficaci cagioni, spetialmente per questa: che con tal distintione, o diuision di Concilio, con miglior modo e piu facilmente si espedirà la maggior parte de i negoci; e il Prencipe si starà piu riposato, percioche non haurà tante occupationi di memoriali, e querele: i sudditi non consumeranno la lor uita, il tempo, e le facultà intorno a una spedition di poca importanza: e quei del Concilio non haueranno tanto da fare, essendo i negoci partiti e diuisi l'uno dall'altro. Io ueggio, che è la morte il por sopra le spalle di tre, di quattro, o di sei persone il peso de i negoci di pace e di guerra, de' gastighi, e de' premi, delle facultà, e uettouaglie, e di seicento altre cose grandi e picciole, importanti e leggieri, di riso e pianto, di ricchi e poueri; e, che è impossibile (come la ragione e la esperienza insegnano) poter tener conto

& hauer

& hauer cura pur mezanamente della minor parte di tante cose. La onde tutti quelli del concilio d'un Prencipe, che queste difficultà non ueggiono, sono al mio parere molto ciechi, e quei, che le ueggono, e non procurano con i lor Prencipi, che si formino molti concilij, ne' quali nel modo detto di sopra si compartino i negoci, questi tali sono auari, sono ambitiosi, sono uani, e sono dannosi al publico bene: percioche ricercano di essere adorati, ricercano l'utile particulare; ne fanno cosa, che tenda al ben comune. Questa è per certo una gran materia; e, se io uolessi dir le cose, che in lei dir si potrebbono, non la finirei così tosto: ma da quel poco, che io ne dirò, s'intenderà il rimanente. Quello, che molto dee riguardare e considerare il Principe, è, che non si permettano in un Consigliere diuersità di Concilij. E, perche meglio s'intenda, dico, che'l Consigliere, che sia posto alla facenda, per niuna uia del mondo si dee permettere, che possa esser di uerun' altro de' sei Concilij. E quel, ch'io dico intorno al Consigliere della facenda, intendo, che si comprenda di ciascun' altro, in modo, che un Consigliere seruirà a un solo Concilio, e non piu. Percioche potrebbe auenire,

che in breue ſpatio di tempo ſi ridurebbono i Concilij a tal punto, che ſarebbono ſette nomi uani; & in uerità non piu d'un Concilio. Onde caderebbe il Principato in quelle difficultà e pericoli, de' quali in alcuni luoghi ho fatto mentione. Oltre a cio ſi aggiungono altri danni, iquali taccio per non eſſer lungo. Segue hora (per ordinar bene e pienamente queſti Concilij) che cominciando dal primiero, io diſcorra per tutti, inſino, che giunga all'ultimo, dimoſtrando & ordinando in ciaſcun di eſsi tutte quelle parti, qualità, o circoſtanze, le quali ho tocche nel principio di queſto capitolo. Laqual fatica per ben dichiararla, fa meſtiero diuidere in ſette libri, dando & applicando un libro alla dechiaratione & all'ordine di ciaſcun di eſsi. Onde, perche in ciaſcun di queſti ſei libri ſi ha da trattar le qualità de i Conſiglieri; lequali, benche ui ſia alcuna differenza, ſono quaſi le medeſime in tutti, & a replicarle ſarebbe grandiſsimo fallo, diremo hora in generale delle parti e qualità d'un buon Conſigliere; e con cio porremo fine a queſto libro, ilquale ſarà il primo del Concilio e de' Conſiglieri, e comune a i ſette, che rimangono. E gli altri ſi forniranno, quando piacerà a Dio.

DEL

DEL CONSIGLIERE, E PRIMA delle sue qualità, in quanto all'animo. Cap. II.

IL Consigliere è una persona sufficiente, eletta per il carico, & eseguimento de i soura detti Concilij. La onde si dee molto bene auertire, che nel Consigliere si trouano due cose: l'una è la sua sufficienza per li negoci; il che è, che egli sia atto a portare il peso, che dee reggere: l'altra, che egli uenga eletto. Nella qual cosa respettiuamente mira il Prencipe, in modo, che la sufficienza è posta nel Consigliere; e la cura e prudenza dello eleggere è nel Principe. Dell'una cosa e dell'altra trattaremo: e primieramente della sufficienza, in quanto all'animo. Questa sufficienza si conosce per cinque qualità; che sono le seguenti.

La prima è, che'l consigliere sia di alto e raro ingegno: perche il grāde ingegno è principio, e mezo, e fine di grandissime e piu, che humane imprese. E tutte le uirtù, che si trouano, o trouar si possano in un corpo humano, se il medesimo nō è di grande ingegno; sono humili, perdono la forza loro, e quasi diuengon nulla. E ueggiamo

per esperienza, che tutte le arti, tutti i Maestri, tutti i libri, tutte le regole, e tutti gli auertimenti e consigli sono di pochissimo ualore e forza in coloro, che hanno rozo ingegno, in modo, che questi tali, ancora che siano lor dati molti ricordi, e si affatichino del continouo, e lungo tempo; nulla, o pochissimo intendono: e un grande ingegno con pochi ammaestramenti, e minor fatiche in brieue tempo acquista, quanto egli ricerca. In fine il rozo ingegno è a guisa d'un campo naturalmente sterile, che per molto, che l'huomo si affatichi in coltiuarlo, sempre ua peggiorando; rende poco frutto e cattiuo, e fuori di tempo; in guisa, che chi non ha grande ingegno, non puo in lui hauere alcuna uirtù segnalata, Onde questa è la prima qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliere. Voglio, che'l Prencipe conosca la grandezza dell'ingegno col mezo della esperienza; e non si fidi delle informationi di altrui. E darò tal regola di conoscerlo, che, se'l Prencipe non è cieco, lo conoscerà così chiaramente, come si uede il Sole a mezo giorno. Il medesimo serberò altresì nelle altre qualità, che rimangono. Dico adunque, che'l Prencipe dee cio conoscere col mezo della esperienza

esperienza. La esperienza sta nelle parole e ne' fatti di ciascuno. Le parole d'un grande ingegno sono estrauaganti, fuori dell'openione del uolgo: perche si come egli intende le cose molto diuersamente da gli altri; cosi ragiona di esse con modo e parole molto di altra maniera, che suole la maggior parte de gli huomini; e uiene a dare, & a riparare, doue essi non aspettauano. Cosi lo trouerà acuto nel parlare, pronto nel rispondere, nell'intender facile, e nell'insegnar risoluto e chiaro: nelle burle gratioso, nelle cose dette da uero considerato; si sa accommodar con quegli, co' quali negocia (serbando però sempre uirtù) benche, quando siano buoni, e, quando cattiui. Non mai il graude ingegno ua dietro il filo della gente: non mai fauella popolarescamente, non ha la bocca piena di acqua, non è ritenuto, ne precipitoso: nelle sue ragioni non è confuso; ne sta male con alcuna nation del mondo. Molto mal segno è di brutto ingegno fauellar male & appassionatamente del suo contrario, o de i nimici del suo Prencipe, o di coloro, che seguono diuerse sette, o di genti stranieri, quantunque siano Giudei, Mori, Gentili, o Christiani. Percioche il grande ingegno uede

in tutte le terre ſette leghe di mal camino; in tutte le parti u'è bene e male: loda & abbraccia il buono; il cattiuo uitupera e diſcaccia ſenza biaſimo della natione, nella quale egli ſi troua. Le opere del grande ingegno ſono molto uiue, & in molta attione: percioche del continouo è intento a qualche coſa, cerca di ueder tutto, udir tutto, toccar tutto: è curioſo, diligente, legge molto, e lo conferiſce e comunica con tutte le ſorti d'huomini: procura di ſapere il paſſato, intendere il preſente, far giudicio dell'aueni re, non ſi contenta d'un'arte, ne di quattro, ne di ſei: cerca di ſaper piu de gli altri, e percio ui pon maggior diligenza, che non fanno gli altri. Queſto iſteſſo ingegno nella ſua fanciullezza è aſſai uerde, produce d'ogni maniera frutti: e, come dice beniſsimo Platone, è, come un campo fertiliſsimo; nel quale per la molta graſſezza naſcono e ſi creano alcune herbe cattiue infra le buone: e coſi non ſi legge di uerun Gran Capitano, Prencipe, o Filoſofo, di quelli, che ſono celebrati dalla fama, ſe non che per contrapeſo delle loro marauiglioſe uirtù hebbero alcuni uitij ſegnalati. Ma poi queſto medeſimo ingegno uenendoſi a maturare (ilche è a trenta

anni

anni della sua età) produce buono e salubre frutto; e, per dirlo in una parola, è Diuino. Ma l'huomo materiale, negligente, e spensierato; il quale altra cosa non fa giamai, che mangiar, bere, giuocare, e spasseggiare; che non sa molte arti, ne molti segreti di natura, ne di graui & importanti negoci; che fugge dalla conuersatione, o domestichezza delle nationi straniere, questo cosi fatto è pieno di melensagine e grosso, o almeno ha meno, che mezano ingegno.

La seconda qualità, che mostra la sufficienza dell'anima nel Consigliere, è, che sappia l'arti del ben parlare; percioche essendo gli huomini differenti da tutti gli altri animali per l'intelletto, e per le parole, è da creder, che fra gli huomini quegli sono piu eccellenti, che meglio sanno fauellare e con maggior gratia. La onde ricerco, chel Consigliere habbia appreso l'arti del ben parlare, e in quelle si sia esercitato; e in talmente le sappia, che ne sia in esse celebre e grande. Percioche tutto di auiene, che'l Prencipe ha da mandare alcun de' suoi Consiglieri a un Regno straniero, ouero nel suo Prencipato, o ad alcuna città, o prouincia per cagione di esortare, o di disortare; accusare, o difendere;

lodare, o uituperare, allegrarsi, o dolersi, o per altre cagioni. Ilche è necessario, ch'egli faccia bene a utile e honore del suo Prencipe: e non lo sapendo fare, cio cade in errore, e in uergogna, e il piu delle uolte in danno. Oltre, che in uno ammutinamento e ribellion d'un campo, o in altri mouimenti disordinati, quanto uno sarà piu esercitato in ben parlare, tanto haurà piu ageuole modo di acquetare i rumori e le discordie. Parimente è d'utile nel dar buone, graui, e sottili risposte o in parole, o in iscrittura a gli ambasciadori, che uerranno a negociar col Prencipe. Questa sufficienza, ch'io uoglio, che'l Prencipe conosca nel suo Consigliere per la esperienza, è tale. Primieramente per li suoi detti: il che è a riguardar, nella guisa, ch'egli spiega la sua intentione nella sua pratica e conuersatione ordinaria: Chiamarlo per questa cagione: e ragionar seco un giorno per ispatio d'un'hora, l'altro giorno di due hore, e l'altro per piu e meno. Far, che egli racconti alcuna historia per uedere, come egli allarga, & accorta il filo della materia: come la propone, come la diuide, come la ua seguendo, e come la finisce, e in tutto questo con quale gratia e con che uaghezza e

proprietà

proprietà di parole. Per le opre si conosce ancora, in auertire, quai maestri egli hebbe, quanto tempo spese sotto la lor cura, e con qual diligenza; e se haurà scritto alcuna cosa, farla uedere e giudicare: e parimente rinchinderlo in una camera, e come che'l suo fine tenda altroue, finga il Prencipe, che gli faccia mestiero di scriuere in materia di allegrarsi, o di dolersi, o usi altra astutia somigliante: e subito alhora alhora in sua presenza, e inanzi a i suoi occhi, faccia scriuere cio che comanda.

La terza qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliere, è, che egli habbia contezza di molte lingue, e principalmente de' linguaggi di que' popoli, che sono gouernati dal suo Prencipe, o sono suoi collegati, o nimici, Questo meglio s'intenderà con uno esempio. Sia un Re di Spagna nella guisa, che è al presente. Il Consigliere di questo Re, oltre alla sua natia fauella è buono, che sappia la lingua Latina, la Italiana, la Arabica, la Francese, e la Tedesca: e questo, perche i sudditi hanno molto a caro, e lor gioua assai d'intendere, e di essere intesi da coloro, con iquali hanno da negociare. E meglio spiega l'huomo la sua intentione; e me

glio s'intendono infra di loro quegli, che parlano una medeſima lingua, che, quando fa biſogno d'interprete. E molto piu ſi arriſca l'huomo a contar le ſue miſerie, o pouertà, o ſegreti di gran Prencipi e Signori (ilche ciaſcun'hora auiene) a un Conſigliere ſolo, che col teſtimonio d'una terza perſona. Senza, che intender l'ambaſciate de' ſuoi uicini coſi per cagion di lega, come di guerra, quanto è profitteuole? Se è amico, molto meglio ſi contiene e conſerua nell'amiſtà, ueggendo la ſua propria lingua nella bocca del Concilio, percioche egli ſtima, che cio proceda da amore: e, benche in queſto e' s'inganni, l'inganno è non di meno utile: ſe è nimico, per la medeſima cagione ſi guadagna in parte la ſua amiſtà; o almeno ſe ne caua queſto utile, che dal ſuono delle ſue parole, dal mouimento nel dirle, da un creſpar di fronte, da un torcer di ciglia in un propoſito, o in un'altro, ſi ricoglie piu, o meno, il penſiero del nimico. Ilche non otterrà il Conſigliere per mezo d'interprete, per difetto di non intender la lingua di colui, che gli parla. Ne è da tacere, che pochiſſime uolte ſi trouano interpreti, che eſpongano pienamente il ſenſo delle parole: ma le torcono, ne leuano,

e ui

e ui aggiungono in molti modi. Ecco, che uerrà una ſpia; dalla relation della quale depende la conſeruatione e l'honor d'un Regno: & è coſa, che alle uolte non pate dilatione: in tal punto è gran mancamento lo hauere a cercare interprete: perche o non ſi puo trouar coſi toſto, o teme la ſpia di dire il ſuo ſecreto a un coſi fatto huomo: o l'interprete lo puo diſcourire, o ui ſono altri inconuenienti. Oltre, che colui, che parla molte lingue, è biſogno, c'habbia ueduto, letto, o parlato con diuerſi huomini: e ſappia in tutto, o in parte i coſtumi di que' popoli, de' quali ſa la lingua: e queſta é coſa neceſſariſsima al Conſigliere per tutte le occorrenze, ſopra lequali ſia conſultato. Laſcio di addurre altre ragioni e proue per non eſſer lungo: percioche mi ricordo, che queſto è, come un memoriale ſenza eſempi, e ſenza ornamenti. Queſta ſufficienza, ch'io uoglio, che'l Prencipe conoſca nel ſuo Conſigliere per la eſperienza, è tale, che lo faccia fauellare e ſcriuere in ſua preſenza; e non ſi fidi delle altrui relationi: che quaſi tutte ſogliono eſſer falſe.

La quarta qualità, che dimoſtra la ſufficienza nell'animo del Conſigliere, è, che egli ſia gran

de historico: uuo dire, che habbia ueduto e letto con grandissima accuratezza, e considerate diligentemente le historie antiche e moderne; e principalmente quelle del suo Prencipe, quelle de' suoi confederati, e quelle de' suoi uicini. Il Consigliere, che sarà grande historico, e saprà cauare il uerò frutto delle historie, oso dire, che sarà perfettissimo Consigliere; niuna cosa gli mancherà, e sia pratico in tutti i negoci del Prencipato: anzi egli è la istessa pratica & esperienza. Percioche le Historie altro non sono, che un raccoglimento di uarie e diuerse esperienze di tutti i tempi, e di tutte le conditioni de gli huomini. Siami qui posto innanzi un' huomo, che grande historico sia, e sappia da quelle ritrar frutto, costui affermo esser piu pratico, & hauer maggiore esperienza in qualunque maneggio, che ciascun' altro, e particolarmente in quell'arte; nella quale per ispatio di uenti anni si habbia esercitato. Percioche (per prendere esempio nelle cose di guerra) un uecchio soldato (o sia generale, Capitano, o altro) nel detto corso di uenti anni si haurà potuto trouare almeno in quatro battaglie, in cento scaramuccie, in cinquanta assedij, in dodici ammutinamenti, in

cinque

cinque rompimenti di guerra, in cinque tregue, & in altretante paci: ma il uero historico si è trouato, & ha esperienza d'infinite battaglie, d'infinite scaramuccie, d'infiniti assedi, d'infiniti ammutinamenti, d'infiniti rompimenti di guerra, d'infinite tregue, e d'infinite paci. Che proportione è adunque dal finito all'infinito? Oltre a cio questo soldato con la esperienza di uenti anni solo conosce l'huomo d'una, di due, tre, o quattro nationi: e l'historico di quasi tutte. Questo medesimo soldato con la esperienza di uenti anni non ha potuto intender la decima parte delle cose appartinenti alla guerra; percioche in uenti anni non si offerisce l'uso di tutte: e l'historico le sa tutte, le intende tutte, e nulla ha lasciato di uedere. Questo medesimo soldato con la esperienza di uenti anni, benche si trouasse in guerra, mai non ne intese la cagione: non seppe, come ella si mosse, con quali mezi, & a che fine: non intese i tratti, le astutie, ch'essi usarono, le difficultà, e le grauezze, con che si sostennero: ne meno udì i preghi, le lagrime, i finti disdegni, i doppi trattati, e le necessità, con lequali uennero all'accordo ambedue le parti: e l'historico sa tutto questo, che è (per cosi dire) l'ani-

ma della guerra; e quello, che rimane, è una picciola parte del suo corpo. E cio ch'io dico intorno alla guerra, dico medesimamente di tutti gli altri negoci, e circostanze del Prencipato nel gouerno e conseruatione. Ilche per quello, che s'è detto, s'intende ageuolmente: e dirlo con piu parole serebbe contra la forma del memoriale, che in altri luoghi ho protestato di fare. Basta in conchiusione di questa parte, che le leggi, non sono piu, che una historia, che contiene le sentenze e le openioni de gli antichi e saui huomini; con lequali ordinarono le lor cittadi, e mantenevo gli habitanti in concordia e in ugualità; e hoggidi ci insegnano, come possiamo il medesimo fare. La medicina è ancora ella historia delle esperienze, che fecero i Medici anticamente; sopra lequali i nostri Medici fondano i lor giudicij, e i modi di curare l'infirmità. Per ordinare adunque una Republica, gouernare un Prencipato, trattare una guerra, sostenere uno stato, accrescer le forze, procurare il bene, fuggire il male, qual cosa puo esser migliore della historia? Questo pochi intendono; e cosi ueggiamo, che pochi sanno gouernare. Non u'ha alcuno de' gouernatori, che le historie leggano: e se alcuno

cuno perauentura le legge, non ne ſa prender frutto: percioche egli ſolamente ſe ne paſſa col diletto, che ſi trahe dalla uarietà de gli accidenti, che ſeco porta la hiſtoria: e non conſidera, come d'eßi ſi poſſa ualere in caſa, e fuori; in publico, e in particolare, ponendogli in opra in tutti i ſuoi negoci e deliberationi. Non è la hiſtoria teſſuta per un paſſa tempo e diporto; ma per guadagnare il tempo: col quale guadagno uenga uno a ſapere & intendere perfettamente in un giorno quello, che per eſperienza, o non mai acquiſtarebbe in tutto il corſo di ſua uita; benche egli uiueſſe mille anni, o tardo, e male acquiſterebbe. È la hiſtoria un ritratto della uita humana, cauato da i coſtumi, e humori de gli huomini; memoriale di tutti i negoci; certa & infallibile eſperienza delle attioni de gli huomini: prudente e fedel Conſiglere in qual ſi uoglia dubbio: maeſtra nella pace, general nella guerra, tramontana nel mare di queſta uita, porto e ripoſo a tutte le conditioni de' uiuenti. Ma o quanto, ſe ben di queſto bene ſi ragiona, pochi l'intendono. E per queſte cagioni ricerco, che'l Conſigliere ſia grandißimo hiſtorico. Queſta ſufficienza, ch'io uoglio, che'l Pren-

cipe conosca nel suo Consigliere per esperienza, è tale : dimandigli il Prencipe molto intorno all'historia ; e fra le altre gli potrà far queste, o so meglianti dimande . Quante uolte (non uoglio ne' miei essempi discostarmi molto dalla Spagna) ha fatto mutation la corona di Spagna , di Francia, e d'Inghilterra ? quai lignaggi le hanno possedute ? con qual ragione ? quanto tempo ? quali furono le cagioni delle sue mutationi? quanti regnarono di ciascuna casa ? Frà loro , qual fu il piu illustre? e qual di minor riputatione? Ciascun di loro quante guerre hebbe ? Con quai popoli , a qual tempo , per qual cagione, come si mouettero; e come si appacificarono ? Dal mille cinquecento insino a questo tempo , quante guerre ha fatto la Spagna , e quante la Francia ? e quante ne ha guadagnate , e quante perdute l'una e l'altra natione ? Per qual mancamento si perdettero l'une , e si guadagnarono le altre ? E due mila anni a dietro , quanti solleuamenti si sono fatti in Ispagna , in Francia , e in Roma ? qual fu la cagione ? che mali , o beni fecero , e come si acquetarono? Colui , che risponderà bene a queste e a simili dimande , non gli fa mestieri di altro , ma gli basta , che sia buono historico : e questo

istesso

istesso ne' tempi e nelle occasioni si saprà ualer delle historie.

La quinta qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliere, è, che egli sappia bene e perfettamente il fine, la materia, e come, e quando, e insino a quanto si estenda qualunque uirtù. Percioche è cosa, nella quale si erra a ciascun passo: e, se il Consigliere in cio segue il uolgo, farà terribili sciocchezze: che per non saper le uirtù, ch'io dico, molti, anzi la maggior parte de gli huomini, uno, che sia quieto, chiameranno pauroso; l'astuto, traditore; il rozo e da poco, buono; l'infingardo, mansueto: colui, che è ignorante, studiando di molte e sottili cose per difetto della sua capacità, o per non uolere, o sapere affaticarsi, addimandano huomo che camina per lo piano e per dritto calle; l'iracondo, chiaro; il superbo, magnifico; il furioso, forte; il prodigo, liberale; l'auaro, prouido; il superstitioso, santo; il molto dotto, curioso; il curioso pazzo: e medesimamente diranno tutte le altre uirtù e uitij, dando loro in buona, o in mala parte il nome contrario, come piace a ciascuno. Questo è un grandißimo e diabolico uitio: e, se ha luogo nel Consigliere (come neces-

sariamente ui ha, quando egli non sa distinguer l'ufficio delle uirtù) è il distruggimento del Prencipe e di tutto il suo Principato. E perche in tutti i Consigli e deliberationi, la prima cosa, che si pone in consulta, è contra l'honesto, o no: quello, di che si tratta con tutte le sue circostanze: per prouedere e dar carichi & uffici, è mestiero, ch'egli lo sappia, a fine, che non prenda il bianco per lo negro: e s'ingannerà nel premiare e dar le mercedi, se gli mancherà una tal cognitione bisogneuole. La onde io conchiudo, che questa è una parte necessarissima nel Consigliere. Questa sufficienza, ch'io uoglio, che'l Prencipe conosca nel suo Consigliere, è tale: primieramente per le sue parole, essendo egli dimandato in questa, o in simigliante maniera. Di quante cose ha di bisogno un' huomo per acquistare in questa uita il colmo di perfetta gloria. In quanti modi puo fare, ch'egli sia amato dal popolo. Quai mezi dee tenere per diuenire in credito appresso il popolo, in guisa, che si porga fede a quanto egli dice. Che cosa moua il popolo a giudicare una persona esser degna di ogni honore e gloria. In quante maniere si pecca contra la fortezza. Quante cose ricerca la giustitia: &

tia; & altre cose simili: con lequali egli farà proua del sapere del suo Consigliere in quanto appartiene a questa parte. Prenderà etiandio esperienza dalle sue opre, informandosi de i Maestri, che egli habbia hauuto; in quali scuole studiato; con chi tenuto amicitia e domestichezza, quai libri egli legga, e in quali facultà impieghi il suo tempo.

La sesta qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliere, è, che egli sia politico: cio è pratico nel gouerno di pace e di guerra, & in cose a cio appartinenti. Percioche essendo l'ufficio e l'obligo del Prencipe posto nel gouerno e nella difesa e conseruatione; l'uno e l'altro si riferisce alla pace e alla guerra: ma piu propriamente il gouerno è della pace; e la difesa e conseruation della guerra: e, se egli non intende queste due cose, come e in che guisa si sogliono guidare, è impossibile, che possa il Consigliere far cosa, che uaglia. La onde è mestiero, che sappia il Consigliere, che la Republica; uoglio dire tutto il raunamento e compagnia de gli huomini, uniti in comunanza di uita; è composta per cosi dire, di corpo e di anima. Il corpo sono le habitationi; in che primieramente si con-

sidera il cielo, se è caldo, freddo, o temperato. Dipoi il sito, se è fra terra, presso al mare, al capo di alcun fiume, o stagno: se è basso, alto, asciutto, o humido, paludoso, abondante, sterile, uicino, o lontano da nimici; e quai uenti lo percuotano comunemente. Percioche secondo queste considerationi, cosi è bisogno fabricare, o no: far le strade larghe, o ristrette; scouerte a un uento, e coperte a un'altro; le fabriche alte, o basse; e poner nel lor luogo le piazze, e le case necessarie all'uso del popolo, e dar loro la piu conueneuol forma: cio è ritonda, o triangolare, quadra, o di molte punte, come le dette circostanze richiederanno. Laqual cosa, perche nō uiene intesa, ueggiamo, che si fabrica comunemente a caso: e cosi molti luoghi sono deboli, altri mal compartiti, altri brutti, altri impertinenti; per la cui cagione si uanno a poco a poco dishabitando. Et io ancora ne' miei tempi ho ueduto spendersi uenti o trenta mila ducati in edifici publici; iquali iui a due anni si uidero essere stati malamente spesi, e le fabriche inutili per non hauersi hauuto riguardo alle circostanze soura dette. Il che non seguirebbe, se i Consiglieri intendessero questa parte della Re-

publica,

publica, che da me è adimandata corpo. L'anima è il gouerno: e primieramente si riguarda nella sua forma: cio è, se il gouerno è d'un solo detto Re, ch'io chiamo Prencipe; come in Ispagna, in Portogallo, e in Castiglia. Se è solamente di nobili; come è in Vinegia, e in Isparta era anticamente. Se di soli plebei; come a nostri tempi sono i Cantoni, o confederati, detti impropriamente Suizzeri. Se è di Re, e di nobili, come il Regno di Danimarca, & era Roma al tempo de' suoi Re insino a Tarquino. Se di Re e di plebei; come fu per alcun tempo l'Imperio de' Persi. Se di nobili e di plebei; come Roma, dopo scacciati i Re; Lacedemonia, Athene, e à nostri giorni erano Fiorenza e Siena, e parimente sono le altre Republiche, che restano hoggidi in piedi nella Italia. Se è di Re, di nobili e di plebei; come l'imperio di Lamagna, il Regno di Polonia, e'l Regno di Aragona in Ispagna. E' mestiero in ciascuno di questi gouerni, che il Consigliere sappia, come si acquista, accresce, conserua, e perde lo stato; i pericoli, che corrono; come si possa prouedere, ch'esso non si consumi, e a questo effetto sapere ordinar leggi e Magistrati, quali si conuengono. Il Con-

ſigliere, che non ſa queſto, non è poſsibile, che poſſa rimediare in tutte le parti del Prencipato, ne ſappia conſigliare il ſuo Prencipe; come ſi debba operare uerſo a queſto amico, uerſo a quello confederato, o uerſo ad uno, o ad altro nimico; e come glie ne poſſa uenire utile, e danno, con altre infinite coſe. Nell'altra parte della Policia, che è della guerra, dee ſaper le conditioni, che dee hauere un buon ſoldato, un Capitano, un Generale; come ſi ha ad armare, come a far gẽte, come marciare, come alloggiare, come cõbattere, come ritirarſi, e come ſeguitare il nimico: e in ciaſcuna di queſte coſe in quanti modi comunemente ſi ſuol peccare. E, perche altrimenti nõ puo conſigliare un Cõſigliere, per cio è mio parere, che eſſo debba eſſere un grandiſsimo Politico. E la ſufficienza, ch'io uoglio, che'l Prencipe conoſca nel ſuo Conſigliere per eſperienza, è tale. Egli haurà a dimandargli le coſe, che in cio appartengono al gouerno in queſto o in altro modo. Quale è meglio fabricare in terreno abondante, o ſterile. Contra quai uenti ſi dee far riparo in una habitatione. In quante guiſe ſi ſuol perdere il Prencipato. In quanti modi ſi conſuma il gouerno. Come ſi ſolleuano

leuano

leuano le città, e per quante uie si possono opprimere. In che consiste la possanza del Prencipe, nelle ricchezze, o ne i buoni soldati. in quanti modi honestamente si puo mouer guerra contra un Prencipe, che a cio fare non habbia dato giusta cagione. Che è meglio o aspettare il nimico nelle nostre terre, o andare a trouarlo nelle sue. Quante cose dee considerare un Prencipe prima, che egli rompa guerra, quante dapoi, ch'egli l'haurà rotta; quante auanti, che dia la battaglia; quante dopo l'esser uincitore, o l'essere stato uinto. Con le risposte, che egli darà a queste, e a somiglianti dimãde, si potrà raccoglier, quanto il Consigliere sia buon Politico.

La settima qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Cõsigliere, è lo essere ito in molte città, e l'hauerne molte uedute; e fra queste quella del suo Prencipe segnalatamẽte; quelle de' suoi nimici, quelle de' suoi collegati, e quelle de' suoi uicini. E questa sua peregrinatione ha da esser curiosa e prudente; non transcurata e da sciocco: come suole esser quella de gli huomini sfacendati e uagabondi: che non fanno altrimenti, che si faccia colui, che passa per una fiera, pascendo solamente gliocchi della sua uista. La pe-

regrination, che si ricerca nel Cõsigliere, è a fine, che egli sia molto bene informato del gouerno in torno alla pace & alla guerra, delle rendite ordi narie & estraordinarie, del rispetto & amore del Prencipe e de' suoi sudditi in fra di loro, delle entrate & uscite buone e cattiue, delle piazze forti, de gli humori de gli huomini, de i loro costu mi, e di altre cose di questa qualità; con lequali si acquista prudenza, si troua l'huomo hauer fatto miglioramẽto alla sua casa; & hauer guadagna to una gran parte per saper dar Consiglio, e reca re utile al suo Prencipato in tutte le occasioni de' tempi. E chi così non fa, perde il suo tempo dietro i maneggi publici, consuma le cose sue, stanca il suo corpo, e pone la sua uita mille uolte su'l tauoliere senza speranza di render profit- to ne a se stesso, ne ad altri. Ho udito ragionar d'un Prencipe Napolitano, prudente signore, che a un suo parente (ilquale li chiese licenza di an dare a uedere il mondo) rispose, che prima an- dasse a Roma; e d'indi ritornasse. Il giouane così fece: e poscia, che fu ritornato, il Prencipe ue duto alla insufficienza di costui, ch'egli non ha- urebbe cauato profitto de' suoi uiaggi, per ca- gione del quale si era partito, gli disse: figliuolo

tu hai

tu hai ueduto praterie, pianure, monti, colli, ualli, seminati, campagne, cespugli, boschi, rupi, fonti, fiumi, castella, uille, città, animali, huomini, e femine: tutto quello, che ha il mondo; non è piu di questo. La onde rimanti in casa, e quiui a tuo agio ti riposa. Certo questo uirtuoso Caualiere disse tutto quello, che si puo dire in un cotal caso; & a noi insegnò nella guisa, che si dee cercare il mondo, e riprese sottilmente l'abuso comune. Il Consigliere adunque hauendo peregrinato, come conuiene; cioè saggiamente; e paragonando i Regni stranieri l'uno con l'altro; e tutti col suo, ritrarrà questo beneficio, che haurà miglior modo di conoscere i beni e i mali, che si fanno nella terra sua: terrà uia di conseruare il buono, & istirpare il cattiuo; leuare i rei costumi, e introdurui de' buoni: saprà riceuere & accarezzare i forastieri: intenderà meglio le cōditioni de gli huomini, quando siano amici, quando nimici, e, quando neutrali: e secondo, che ricercheranno i negoci, si saprà accommodar di parole, di scritti, di opere, come la sua qualità, il tempo, e'l Prencipe richiederanno. Saprà nel fine le opportunità, e le difficultà de i luoghi e delle stagioni: niuna co

ſà ridurrà al Concilio con falſe informationi, o almeno non andrà ricogliendo il pelo altrui. Queſta ſufficienza, ch'io uoglio, che conoſca il Prencipe nel ſuo Conſigliere per eſperienza, è tale. Gli farà intorno à ſuoi uiaggi coſi fatti queſiti. Quante leghe contiene la Francia nella ſua maggior larghezza: quante nella maggiore iſtrettezza. Quante per tutto il ſuo giro. Quante piazze ha forti. Per qual parte u'è piu facile a entrare. Quanti fiumi ui ſono, che non ſi poſſano guadare. Quale è la maggior uirtù de' Franceſi. Quale il lor maggior uitio. Di qual coſa piu ſi appagano. In che è differente la nobiltà Franceſe dalla Spagnuola. In che la ſua natione dalla noſtra. Quanta differenza ſia dal modo del ſuo fabricare al noſtro. Qual di queſti due Re è piu aſſoluto Signore. In che modo il popolo ſi oppone al ſuo Re. In quante coſe ſono differenti i ſuoi ſudditi da i noſtri. Come leua la ſua gente il Franceſe. Come la eſercita, e ordina: e nel marciar per le ſue terre, come ſi prouede, che non riceuano grauezza i contadini nella Francia. E quello, ch'io dico intorno a un popolo, medeſimamẽte diman di di ciaſcun'altro, che gli parrà, e confronti gli

uni

uni con gli altri: percioche l'esempio, c'ho posto di Spagna e di Francia, non è piu, che un esempio: uoglio dire, che non si accomoda per questo la materia a un solo Regno: ma essendo questo libro generale e comune a ciascun Prencipe, per tale esempio saprà ciascuno accomodarne de gli altri al suo Prencipato & al suo paese. E questo medesimo dico di quanti esempi per tutta questa opera si troueranno.

Questa, di che hora ragionerò, è una certa e uera regola di conoscere, se un'huomo haurà cauato profitto della sua peregrinatione. Percio che, senza far le soura dette dimande, basta hauer riguardo a quello, ch'egli dice delle conuersationi, che egli ha hauuto nelle terre, che da lui sono state ricercate. Perche, se costui biasima contra ragione le terre straniere, e loda cōtra ragione le sue, egli è huomo appassionato, o negligente, o inconsiderato, o ignorante, o pazzo. Et in tale animo non cape distintion di cose: e doue non u'è distintione, non puote hauer luogo elettione: senza elettione non è prudenza; e tutto manca, doue prudenza manca.

La ottaua qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliere, è, che egli sappia

le forze e la potenza de' suoi collegati, e de' suoi nimici e uicini. Percioche, come la primiera cosa, che riguarda un Medico in un corpo humano, è il suo temperamento, e quanta è la sua natural uirtù: così parimente il Consigliere dee saper quali e quante sono, e quãto bastano le forze del suo Prencipe, e de' suoi collegati: percioche in altra guisa non darà mai consiglio, che sia di ualore. Per non saper questo i Consiglieri mouono il suo Prencipe a far guerra alle uolte a coloro, con iquali douerebbono uiuere in pace; e gli ammoniscono a far pace con altri, a quali saria mestiero di far guerra. Il medesimo dico intorno alle confederationi: che in tutto ciò ne caminano per la maggior parte al buio, come huomini sẽza luce. Il buon Cõsigliere si affatica di sapere in amendue le parti del suo Prencipe, del nimico, e de' collegati, quanti siano le rendite ordinarie, e le estraordinarie, di donde le cauano, come, e in qual tempo: come stiano i soldati armati & esercitati, e quai capi habbiano; quante siano le loro confederationi, quanto ferme, o quanto deboli: di quali cose ordinariamente nelle lor terre habbiano abondanza, e quali lor manchino; & altre cose di

questa maniera: percioche questo è il modo di misurar le forze e la possanza del suo Prencipe. Questa sufficienza uoglio, che'l Prencipe conosca nel suo Consigliere per esperienza: e questo sarà, aomandandogli le cose dette. E generale e certissima regola, che l'huomo, che nelle sue pratiche e conuersationi non fa caso del nimico del suo Prencipe; ma questo loda, le sue forze predica, e le sue imprese innalza, e dell'altro fa il contrario; che è uituperarlo, nõ fa istima del suo podere, ne delle sue imprese; costui non è buono per Consigliere. Percioche, se egli lo fa per ignoranza, questa istessa lo rimproua e discaccia: perche il Consigliere dee esser saggio in intender ciò ch'ei tiene in fra le mani: se per hipocrisia, è adulatore; e non dirà giamai quello, che importa; ma solo, che possa render profitto a se & a suoi. Cosi parlerà a utile del suo desiderio, e non a beneficio del Prencipe.

La nona qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliere, è, che non solamente ami il ben publico; ma in procurarlo si scordi del suo proprio utile e riputatione, in cotal modo, che doue si possa recar profitto al ben

comune, il Consigliere dee in ciò impiegar la sua opra con tutte le sue forze, e con ogni sua diligenza; benche d'indi a lui douesse proceder danno, infamia, e che che sia. E questa è una delle qualità, che Platone molto piu prezza e loda in un Consigliere, che in qualunque altro gouerno. È cosa certa e uera, che'l uero amore è uigilante e sollecito, la sollecitudine non riposa giamai: tutto mira, tutto uede; in niuna cosa è negligente; e cosi prouede a tutte le cose necessarie. La onde è l'amor, ch'io dico, una delle buone qualità del Consigliere. Questo medesimo amore essendo uero, è di necessità, che egli stimi e procacci piu il ben publico, che'l suo; e ponga tutta la sua speranza, tutto il suo honore nella publica utilità; laqual se manca, necessariamente gli ha da mancare il suo bene particolare: e per questo cerchi egli di patir piu tosto nella sua persona, e ne' propri beni, che patischa il publico. Operando in questa maniera, accresce il poco, conserua l'acquistato, e uiue con tranquillità. Et all'incontro tutto procede per lo contrario. Ilche si proua per tutte le historie del mondo: e niuno Imperio insino al di presente acquistò gran forze, e si conseruò in

quelle

quelle, ſe non per lo mezo d'huomini, che haueſſero queſta nona qualità. Et allo'ncontro il giorno, che i domini e gli ſtati uennero ad eſſer gouernati per huomini di contraria qualità, cominciarono eßi a declinare inſino a tanto, che traboccarono. A queſto propoſito io non poſſo fare, ch'io non adduca due eſempi, benche in ciò eſca dell'ordine, che piu uolte ho detto di uoler ſerbare: e tuttauia merito iſcuſa per eſſer queſti eſempi di molta dottrina; e in coſa, che ordinariamente per li gran Prencipi e Signori del tutto ſi erra. Calicrate, che fù Generale de i Lacedemoni nella guerra del Peloponeſo, potendo ſaluar la ſua armata con ſolo di partirſi da Arginuſi, e non uenire alle mani con gli Atenieſi, come che lo poteſſe far ſicuramente, non lo uolle fare, dicendo, che i Lacedemoni ſe ben perdeuano quella armata, ne poteuano rifar da capo un'altra: ma egli non poteua d'indi partirſi ſenza riſco e ſciemamento; d'honore. Fermoßi adunque, e uenne alle mani e la ſua armata fu rotta e preſa con grandißimo danno de i Lacedemoni. Quinto Fabio Maßimo fece tutto il contrario di Calicrate: e coſi ſoffrendo con pacienza le ingiurie del ſuo pro-

prio essercito e de' nemici; gli uni e gli altri de' quali per ischernirlo, e facendosi di lui beffe, lo chiamauano tardo, stancò e consumò le forze di Annibale si fattamente, che fu cagione della libertà della sua terra, e della oppressione della Republica Carthaginese. Onde lo loda altamente il gran Poeta Ennio in alcuni uersi: i quali per esser degni di scriuersi in lettere d'oro a regola e beneficio de' Prencipi, gli tradurrò nella nostra lingua.

Noi ricourammo le perdute forze,
Mercè d'un'huom, che tenne l'hoste a bada,
Ponendo inanzi a la sua propria fama
Il ben comune: onde ueggiamo lui
Risplender chiaro di piu illustre nome.

Calicrate non uolle ritirarsi una sola uolta per non perder pure un poco della sua riputatione. Fabio si ritirò e fuggì molte uolte, non facendo stima della sua, poi che col cosi fare apportaua beneficio alla sua Republica. Calicrate uolle piu tosto combatter con suo disauantaggio, che ritirarsi con sospetto del suo honore, Fabio uolle piu tosto fuggir con infamia (parlo secondo la openion de gl'ignoranti) che uenire al fatto d'arme con pericolo del publico bene.

Calicrate fece la battaglia, la perdeò, e con esso lei la sua Republica, e la sua uita e l'honore, acquistando per questo cognome di temerario. Fabio ricusò sempre la battaglia, conseruò la sua Republica, & acquistò cognome di Massimo. Il medesimo, che io dico intorno alle gran di imprese, s'intende parimente delle meno importanti insino al discender nelle minori parti del ben publico. Apprendano adunque i Consiglieri di dar consiglio a i lor Prencipi in tutti i negoci publici: e i Prencipi mirino, mirino, mirino dico molto bene di elegger Consiglieri, che habbiano questa nona qualità. Questa sufficienza, che conoscerà il Prencipe nel suo Consigliere per esperienza, è tale: Finga di chiederli consiglio in cose, che son del tutto contra il ben publico, dicendogli, che, quantunque elle siano tali; non dimeno importano al Real seruitio per certi disegni: come sarebbe, romper leggi importanti, e gran priuilegi: poner grauezze eccessiue, & altre cose somiglianti. E dalla sua risposta si puote in alcun modo intender, qual sia il suo amore uerso il ben comune. Ci sono molte altre maniere di conoscer la sufficienza per uia di detti e di fatti, iquali a studio tralascio:

l'una, perche sono ageuoli da intendere: l'altra, perche qui, e fuor di qui potrebbono stancar molti, che gli leggesse, e recar noia a chi gli ascoltasse. Ora questa è regola certißima, e senza eccettione, che ogni hipocrito, & ogni auaro è nimico del publico bene; & anco quegli, che dicono, che tutto è del Re, e che il Re puo fare a suo uolere; poner, quanti aggrauamenti gli piace; e parimente, che non puo errare.

La decima qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliere, è, che egli sappia curar tutto il corpo del prencipato; e non che tenendo cura d'una parte, ne abandoni un'altra: ilche sarebbe, si come un Medico fuori di proposito per fare utile a un membro, facesse danno a un'altro. La onde il buon Consigliere si dee dispogliare affatto di tutti gl'intereßi di amistà, di parentado, partialità, fattioni, e di qualunque altro rispetto; e uestir si d'una diritta e prudente bontà: laquale non sa, ne puote, ne uuole fauorire ad altro, che alla giustitia e alla uirtù. Questa prenda egli per lo suo sangue, per lo suo parentado, per la sua parte, e interesse: a questa habbia riguardo, e fuor di lei a niun'altra cosa: in guisa, che'l Consigliere ha da esser

di tutti,

di tutti, udir tutti, fauorire a tutti ſenza differenza alcuna, ſerbando però di eſſer piu fauoreuole a coloro, che piu alla ragione & alla uirtù ſi accoſteranno; & a quegli meno, che piu da ciò ſi diſcoſteranno. Sia un buono e uertuoſo (& ancora benche e' non ſia) e chiegga coſa honeſta, ſe ben coſtui foſſe di caſa del Diauolo, nato fra i Garamanti, e gl'Indi, queſto tale è della natione, del paeſe, della medeſima città, della parte, del parentado, della ſteſſa caſa e ſangue del Conſigliere: e come a tale, è meſtiero, che fauoriſca con amore, e con ogni ſua forza e diligenza. Sia un'altro cattiuo (e benche egli non ſia) e chieggia coſa ingiuſta, ſe bene è confederato, o amico ò parente del Conſigliere; coſtui non è della natione, non è della terra, ne della parte, ne de gli amici, ne de i parenti del Conſigliere: e perciò non ſolo non gli dee fauorire, ma inſieme lo dee riprendere e gaſtigare: percioche altro è eſſer perſona publica, altro particolare. Non ſono piu di due terre in tutto il mondo: terra de' buoni, e terra de' cattiui. Tutti i buoni, ancora che ſiano Giudei, Mori, Gentili, Chriſtiani, o di altra ſetta, ſono d'una medeſima terra, d'una medeſima caſa, e ſan-

gue: è tutti i cattiui, della medesima maniera. Bene è uero, che stando in ugual contrapeso il parente, il confederato, il uicino, quello della stessa natione, e lo straniero, alhora uuole la legge humana e la diuina, che prouediamo primieramente a quegli, che piu a noi sono congiunti: ma, quando pesi piu lo straniero, primo e egli piu di ogni altro natio. La onde questa, di ch'io ragiono, è una delle principali differenze. Questa sufficienza, ch'io uoglio, che conosca il Prencipe nel suo consigliere per esperienza, è tale. Riguardar, s'egli dimanda e procura benefici per li suoi parenti, congiunti, amici, creati, e seruitori, benche essi non gli meritino: o, se ben gli meritano, ha procacciato, che non si dessero ad altri, che piu ne siano meriteuoli: perche colui che cosi fa, opera contra questa decima qualità. Vedere, se egli somigliantemente tiene maggiore affettione a uno, che a un'altro: come sono alcuni, che per istar bene con i grandi, s'inimicano con i caualieri. Altri, che per compiacere a i caualieri, danneggiano senza cagione i plebei. Altri amano tanto il bene Ecclesiastico (il quale ueramente si dee amare, hauendo alla Romana Chiesa quel rispetto, quella riuerenza, e

quella obedienza, che si conuiene) che per fare ad alcuni utile, uolgerebbono sottosopra tutto un Regno: percioche questi si fatti huomini sono molto pericolosi, e distruggono il Prencipato. Ora per niun modo si dee ammetter nel Concilio alcuno, che sia capo principale di alcuna fattione: o che habbia aperta nimistà con un Regno, con una Prouincia, o città del suo Prencipe, a cui dee esser Consigliere: l'una, perche noi tutti siamo di si cattiuo lignaggio, che potendolo fare a nostro talento, non lasciamo di uendicarci: e tenendo il gouerno nelle nostre mani, lo facciamo senza fallo sotto colore di giustitia, prendendo particolari uendette con le publiche arme: l'altra, perche la parte contraria si sdegna, e quel disdegno non è gia contra il Consigliere suo nimico; ma si riuolge tutto, e passa contra la medesima persona del Prencipe: come quello, che a un certo modo si habbia fatto capo della contraria fattione, dandogli podere, autorità, e grado. In simil caso leggiamo, che certi Prencipi sono stati malamente morti per la contraria parte del Consigliere, ò priuato, che egli accarezzaua.

La undecima qualità, che dimostra la suffi-

cienza dell'animo nel Consigliere, è ch'egli sia giusto e buono: percioche questo tale ama di pagar ciascuno, secōdo i suoi meriti: che è di gastigare il cattiuo, e rimunerare il buono, e nell'uno e nell'altro riguarda al deuuto mezo; che nel gastigo non è crudele, ne pietoso; e nel guiderdonar ne ristretto, ne souerchio, o uano. A costui è cara la pace e la guerra a suoi tempi e luoghi, come conuiene. E l'huomo giusto è leale, che è il fondamento del Concilio: e cosi ueggiamo, che un tale huomo è amato da tutto il popolo, per tutti gli stati de' grandi e piccioli, ricchi e poueri, huomini e femine, tanto, che si crede comunemente, che chi è giusto habbia ogni perfettione. Et in costui ci riposiamo, raccomandando a lui le facultà, le mogli, i figliuoli, l'honore, la uita, e la morte. Finalmente la Giustitia è fra tutte le altre uirtù di tanta eccellenza, che tutte esse senza lei poco uagliono; e questa senza le altre uale assai. La onde dico, che il Prencipe dee riguardar sopra ogni cosa, che'l suo Consigliere sia giusto e buono. Questa sufficienza, ch'io uoglio, che conosca il Prencipe nel suo Consigliere, è tale. Le parole dell'huomo giusto sono tutte pesate, sempre si accostano alla uirtù,

dice il uero, tale è assente, qual presente; quello, c'ha in bocca, è il ritratto del suo cuore; è aperto nelle sue pratiche e negoci: riprende con amore e con molta mansuetudine i cattiui fatti, loda le opre buone; tutto è amore, tutto carità, ne per cosa di questo mondo lascierà di dire a ciascuno il suo parere; non uuol, ne ricerca piu di quello, che meritano le sue opre; fauorisce i cattiui, e in tutto accarezza & honora la uirtù. Questo tale non è, ne puo esser ciancière; non parla fuori di proposito; non dice bugia, non fa nella contra quello, ch'egli sente; non dice una cosa in presenza, altra in assenza; non è hippocrito, non è doppio, non è scandaloso; che oltre che auiene simil uitio ne gli animi uili, e pieni di dapocaggine, è certo inditio e proua d'infedeltà: ne mai insino al di d'hoggi s'è ueduto, c'huomo scandaloso fosse leale: non riprende i uitij di altrui in assenza, potendogli riprendere in presenza: ne dirà per la uita cosa, che prima non habbia ueduta con i propri occhi, e tocca con le stesse mani: in fine questo tale non è adulatore, ne anco puo udire adulationi, ne dare udienza a maldicenti, ne scandalosi, ne nouellieri. Le opre del giusto son molto facili da conoscere: uiue in pa-

ce e in riposo, si contenta del suo; e procaccia di acquistare honore e facultà con uirtuose fatiche: tiene la casa sua regolata e con buono ordine, i creati modesti, uiue honoratamente, paga i suoi debiti, rifiuta litigi e contese. Non puo esser giusto in niuna maniera colui, che cerca risse, quistioni, parti, e tumulti. Non puote esser giusto, chi non si contenta del suo stato; ma ua ricercando mezi, con iquali a torto, o a dritto, per inganno, o per forza, o fauore, faccia diuenir grande e riputata la sua casa. Non puo esser giusto chi non pone tutte le sue forze notte e giorno continuamente in acquistare honore, e facultà col mezo della uirtù. Non puo esser giusto chi meritando in uirtù e per la uirtù, è negligente in dimandar premio e testimonio del suo merito: percioche costui fa male a se stesso, & a suoi: oscura la uirtù, e fa danno alla Republica. E questo è conforme alle leggi di Dio, e di tutti i Filosofi: Non si consenti il sozzo ingan no de gli huomini ignoranti; iquali sotto color d'una falsa humiltà chiamano cio, che io ammo nisco, ambitione. L'ambitione è di quegli, che essendo inhabili e insofficienti, senza uirtù e me rito proprio, col mezo del solo fauore, o con la

forza

forza, o per uia di fraude, e di illecite arti uogliono acquistar ricchezze & honori. Ma colui, che per uigor della sua sufficienza, e uirtù, e sudori continui cerca di hauer gradi e facultà, è giusto, è magnanimo, è generoso: e se non chiede testimonio delle sue uirtù per le dette cose, in tal caso è ingiusto, di poco animo, e di basso cuore. Tornando al mio proposito, dico, che l'huomo, che haurà la sua casa disordinata, i giouani tumultuosi e mal creati; che s'innalzerà con gli altrui sudori; che farà garbugli, che sarà amico di litigi e di tumulti; il micidiale, crudele, ingrato, non potrà esser giusto.

La duodecima qualità, che dimostra la sufficienza nell'animo del Consigliere, è, ch'egli sia franco e liberale: percioche il popolo si appaga molto della liberalità, l'ama, e parimente l'adora. L'auaro sempre è abhorrito, e per condurre a fine la sua cupidigia, ogni cosa appo lui è uendibile: non parla senza interesse, ne da udienza senza utile: e cosi tiene le sue porte aperte à qualche guadagno, pure che egli lo possa far sicuramente. Questo medesimo stando nel Concilio, a torto, o a dritto fa confiscare i beni d'altrui, pure, che egli ue ne habbia parte. La on-

de ne nascono molte gran difficultà e inconuenienti nel Prencipato. Il prodigo si ua consumando a poco a poco; e dopo incorre in dieci milla errori: onde ne segue, ch'egli perde la riputatione, e cade in inconuenienti cosi grandi, o peggiori, di quello; in che trabocca l'auaro. Per cio è di mistiero, che'l Cõsigliere sia franco e liberale, accio che possa prendere il mezo fra que' due estremi. Questa sufficienza, ch'io uoglio, che conosca il Prencipe nel suo Consigliere per esperienza, è tale. Il liberale aiuta a maritar le honeste Donne, soccorre a poueri, libera i prigioni, paga i debiti de' suoi honesti amici; e in tutto e per tutto fauorisce con la sua liberalità a gli huomini di alto intelletto; de' quali si ha speranza, o proua, che debbano giouare al ben publico, Il prodigo si conosce ne i conuiti smisurati, ne i uestimenti souerchi, in giostre, torniamenti, danze, caccie, buffoni, giuocolari, serui senza proposito, & in altre cose di questa maniera, nelle quali non si riguarda alla misura, ne elle si fanno a tempo. L'auaro si discoure in questo, ch'egli procede uilmente e bassamente nel suo mangiar, bere, uestire, e nella habitatione: del continouo tira a se; e pensa piu nelle

cose sue, che nel seruigio del Prencipe; e in tutte le sue attioni cerca il suo utile: sempre chiede, e da memoriali per se e per li suoi; & è nel dimandare importuno: ilche è fastidio e difetto molto grande. Percioche colui, che tiene il gouerno d'un Prencipe nelle mani, non dourebbe giamai pensare a se, ma al bene e alla gloria del suo Prencipe. Et all'incontro il Prencipe per mantenere il suo Concilio buono, leale, e diligente, dourebbe hauere il pensiero in honorare & arricchire i suoi Consiglieri, e sublimarli con carichi, stati, e preminenze. Percioche in tal guisa operando, eßi niuna cosa disiderarebbono; e si affaticherebbono di consigliare il lor Prencipe per conseruar se medesimi, ueggendo, che senza cio non lo potrebbono fare.

La decimaterza qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliere, è, ch'egli sia benefico; cioè amico di ben fare. Questa uirtù è quella, che latinamente è detta Beneficenza; e nõ si riferisce al contribuir de' danari, o qualche facultà, come la liberalità, ma in souenir la Republica, cioè è uolta al ben comune, & a tutte le sue membra particolari, consigliando, ammonendo; lodando, uituperando; riprendendo, con

solando; affaticando, procurando; e dando fauore e sostegno non solo a coloro, che chiededonoaita, ma anco a tutti coloro, che la meritano senza chiedere. Onde l'huomo benefico, veggendo le strade principali, i fonti, i fiumi, i ponti, & altre cose publiche hauer bisogno di ornamenti, o di ristoro, o che se ne facciano di nuoui, pone tutte le sue forze col Prencipe e con tutti i suoi ufficiali, perche cio habbia effetto. Onde ne segue commodo e contentezza. Parimente a quegli, che caduti sono, porge la mano, e gli leua di terra; a i leuati da modo di caminare; a que', che caminano, di correre; e quei, che corrono, fa, che si possano fermar con riposo & allegria. Questo medesimo stando nella corte d'un Prencipe inanima quegli, che ben fanno, gli fa uenire a notitia del Prencipe, gl'intromette a baciargli la mano; procaccia loro alcuno honesto trattenimento; & aita in ogni tempo e luogo coloro, che si affaticano di ascendere ad altezza di honore e di gloria per li gradi della uirtù; discacciando quegli altri, che cercano di sollevarsi per uie illecite e dishoneste. Questo medesimo si contrapone a' cattiui Giudici, si affatica, che si facciano buone leggi: che queste tali

si osseruino

si osseruino & essequiscano. Finalmente colui, che ha questa uirtù, è partigian della giustitia, difenditor del publico, sostegno della nobiltà, liuella del Concilio, padre della patria, honor del Prencipe: & è quasi Dio nel mondo. Percioche per danneggiare ogni cosa basta, ma per giouare in tal guisa, è mestiero d'una uirtù molto simile all'istesso Dio. Et in tal guisa conchiudendo dico, che bisogna al Consigliere far professione di questa uirtù; e che'l Prencipe in lui la conosca per esperienza. Dellaquale esperienza non ne dico nulla, perche è molto ageuole a uenirne a cognitione per quello, che della benificenza s'è detto.

La quartadecima qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliere, è, che egli sia mansueto & affabile: percioche questo tale da udienza a grandi & a piccioli, a ricchi e poueri parimente: gli riceue con chiara e soaue fronte; ode le loro ragioni con attentione e diligenza: risponde con amore; promette con grauità; nega e fa contra altrui senza rancore, riprende senza ingiurie. Discaccia con rispetto e senza alterezza. Di qui segue, che coloro, che ottengono alcun beneficio dal suo Prencipe, lo

lodano, & inalzano dieci uolte piu di quello, ch'egli è; e chi non ottiene quello, che pretende ua, rimane in gran parte contento con la mansuetudine del Consigliere, del suo allegro sembiante, delle sue dolci parole, e del petto aperto. Lequali cose sono di tal qualità, che quasi piu mouono i grandi animi, che tutto l'interesse del mõdo: e cosi leggiamo, e ueggiamo ciascun giorno, molti essersi mossi a perder la lor uita e i beni propri più per una di queste cose, che per mille agrauamenti di altra sorte. E necessario, che'l Consigliere tenga le sue porte aperte notte e giorno a tutte le sorti d'huomini, le orecchie ben sofferenti; a niun dia occasione di disperarsi, a tutti porga animo. Il che nõ potrà fare, se gli manca l'affabilità: e percio dico, che ha da essere affabile. Questa sufficienza, che uoglio, che conosca il Prencipe nel suo Consigliere per esperienza, è tale. L'huomo affabile è allegro: sta sopra di se, non è negligente, ua molto considerato, ueste con politezza e hõnestamente: è amico della cõuersatione, non è amico di partialità, negocia con tutti, comunica con tutti, a niuno fa ingiuria di parole: anzi farà ogni cosa, prima che dica ad alcuno una parola ingiuriosa: e gli piacciono

ciono i detti acuti e gratiosi: ama una honesta libertà, aborrisce ogni sorte d'hipocrisia. L'huomo irato, o molto colerico non puo in ueruna maniera essere affabile; si dimostra furioso, non si conteta di nulla, ogni cosa gli da impaccio: non uuol dare udienza, ode e parla poco, male, e a mal fine; stanca tutta la pacienza del mondo, consuma i negoci, fa nimico il Prencipe uerso i suoi sudditi. I medesimi danni induce il superbo. La onde io dico, che questi tali huomini non sono naturalmente atti al Concilio.

La quintadecima & ultima qualità, che dimostra la sufficienza dell'animo nel Consigliere, è, ch'egli sia forte: e questa fortezza non s'intende delle forze del corpo, ma dell'intrinseco delpetto; che è quella parte, per la quale si chiamano gli huomini Heroici; cio è piu, che huomini: e l'altra corporale si troua a ciascun passo in tutti quegli, che consumano il pane, e in altri, che uendono la lor uita per poco prezzo. La fortezza, di ch'io parlo, è di quegli huomini, che sono amici della uerità, a quella attendono e la difendono a piè e a cauallo senza respetto di persone: e per difenderla e mantenerla, tengono a nulla quello, che tutti gli altri molto prezza.

no: cioè l'essere seruitor del Prencipe grato, o no; hauer fauore, o disfauore; riposo, o fatiche, ricchezza, o pouertà, comandare, o esser comandato; uita, o morte: anzi riman contento di cio, che gli incontra, o che egli habbia fauoreuole, o nimica la fortuna. La maggior pestilenza, che si troua nelle corti, e nelle case del Prencipe, è, che pochissime uerità ui si dicono; o uero si poliscono e adombrano in tal maniera, che non possono ageuolmente esser conosciute: tutto ua mascarato. E a questo proposito disse gia un Filosofo, che i Prencipi sapeuano solamente una cosa bene: e questa è, caualcar un cauallo, & altra cosa no: percioche il cauallo non sapendo adulare, senza rispetto alcuno di chi che sia, cosi getta il Re, come ciascun'altro della sella. Col qual motto diede a intender la poca uerità, che sogliono udire i Prencipi per difetto de gli adulatori. La onde il Consigliere forte non solo dirà la uerità al Prencipe, ma parimente distruggerà la uanità di coloro, che si affaticano di corromperlo con bugie adulatrici, o con bugiarde adulationi. E in qualunque accidente di fortuna, o sia perdita di beni, o di città, e di prouincie, o uero di mogli, di figliuoli, di honori, e di

qual

qual si uoglia altra cosa, il forte sta soura di se, nõ si turba, è Signore de gli affetti, e seco regna la ragione: e per cio puo tosto prouedere in tutto quello, che facesse mistiero al seruigio del Prencipe: udire, parlare, rispondere, comandare, inanimare, & ingagliardire il Prencipe e tutto il popolo. Parimente è cosa chiara, che un cosi fatto huomo non si corromperà, ne si dipartirà giamai dalla ragione, ne dalla fedeltà, ne per amistà, ne per parentela, ne per preghiere, ne per forza, ne per altro interesse di questa uita. Questa qualità, ch'io uoglio, che conosca il Prencipe nel suo Consigliere per esperienza, è tale. L'huomo forte è amator della uerità, nimico crudele de gli adulatori, non istà bene con buffoni, non è seuero, sempre è d'una medesima tempra, gran nimico de gli huomini scandalosi, fauella alla libera; non è superstitioso, non si da al ridere; cio che parla è pesato; dice il suo parere al Prencipe, come a ciascun'altro; ne sa dissimular cosa alcuna. Guardinsi i Prencipi di elegger per Consigliere colui, che sia amico d'hipocriti, o di parasiti, o di buffoni, & anco colui, che dissimula, e nasconde la uerità: percioche questo tale non solo uenderà la sua liber-

tà, ma parimente quella d'altrui. Guardinsi di eleggere huomo; che per perdita di beni, di figlioli, di mogli, o di cose somiglianti, piange, o si crucia, e duolsi fuor di modo, o dimostra qualche gran risentimento: percioche quel non è forte, ma è debole & effeminato; e del tutto insufficiente per il Concilio.

E qui forniscono le quindici qualità; per lequali si suol conoscer la sufficienza del Consigliere, in quanto all'animo: che è uedere, e intender pienamente, se egli è idoneo, o no, di essere eletto nel Concilio. Percioche colui, che le haurà tutte quindici, non è dubbio, che è sufficientissimo; e colui, che d'esse ne possederà meno, o piu, così sarà meno, o piu sufficiente. E' cosa molto uera, che l'huomo, nel quale concorreranno tutte le soura dette qualità, haurà buonissimo mezo d'intendere, e d'essere inteso per fare il bene, e fuggire il male; e per tenere in qualunque cosa fermo il braccio. Percioche è necessario, che egli sia prudente, sia buono, e sia forte. Il buono non inganna, il prudente non è ingannato; e'l forte uince e souerchia tutte le difficultà. Questo istesso huomo è amato dal popolo: perche non è cosa piu aggradeuole al

popolo,

popolo, che la franchezza, la beneficenza, l'affabilità, e la buona stima. Questo istesso è huom di credito, e gli si presta fede in tutto quello, che egli fa e dice: percioche a quegli crediamo, & accommandiamo ogni nostra facultà & honore; iquali ueggiamo, che intendono perfettamente cio che trattano; e lo reggono con ogni termino di giustitia e di fedeltà. Questo stesso a giudicio uniuersale di tutto il mondo, è giudicato e riputato persona, che meriti eccellenti e sublimi lochi sopra tutti gli altri huomini: percioche tegniamo per cosa diuina il grande ingegno, che apprese e seppe tante e cosi diuerse arti, quante io dico; istimando nulla le cose di questa uita, e disprezzando quello, in che gli altri huomini pongono la loro felicità. La onde questo tale, qualunque egli si sia, è ueramente nobile, è honorato, è illustrißimo; è eccellentißimo, è sufficientißimo e molto potente; è serenißimo, e si puo aguagliare a i maggiori Prencipi del mondo.

DELLE QVALITÀ DEL CONSIGLIERE, quanto al corpo. Cap. III.

LA conditione e il ualor di qualunque huomo (& anco di qualunque altra cosa) si conosce quale, e quanto sia per uia di esperienza, o di coniettura. La esperienza è la migliore, la piu certa, è la piu necessaria. Onde ella dee esser la prima in tutte le cose. La coniettura è, come una guida e segnale, e questa puo alcuna uolta errare, ma però pochissime: ne per questo si puote, o si deue sprezzare; ma come cosa men certa, tiene il secondo luogo; e subito segue la esperienza. La onde io ragioneuolmente, per dimostrar la sufficienza d'un' huomo, ch'è gia eletto, o si dee elegger per Consigliere, prima ho cio fondato nella esperienza; che si contiene ne i detti e fatti di ciascuno. Lequali due cose, perche stanno nell'animo, e da lui procedono; e senza di quello non si dee, ne si puo intender bene: perciò l'ho chiamata sufficienza dell'animo; laquale, come hauete ueduto, abbracciai nel capitolo disopra in cinque qualità. Segue hora la coniettura

iettura

iettura: che è in dimostrar la sufficienza del Consigliere, quanto al corpo per certe qualità e segni esteriori: il che è l'altra parte, di cui promisi di douer trattare nel precedente capitolo. Non è mistiero, che io habbia a dimorare in mostrar la forza e la uirtù de i segnali del corpo, quanto possano, quello che significano, & altre quistioni, che sopra ciò si possono muouere, ma per questo luogo è a bastanza a sapere, che, nella guisa, che per certi segnali solemo conoscere, se un prato è fertile, o sterile; se un cauallo è buono, o cattiuo: così parimente tengono gli huomini certe qualità, o accidenti, o segni nel loro corpo, iquali dimostrano, qual sia la dispositiondell'animo loro; se è habile, o no, e quanto egli ci sia, o piu o meno. Il che così essendo, senza allargarmi in molte parole, comincierò a dimostrar la sufficieuza del Consigliere, quanto al corpo.

La prima qualità, che denota la sufficienza del Consigliere, quanto al corpo, è, che egli non habbia meno di trenta anni, ne passi i sessanta. Percioche di quà da i trenta, l'intelletto non è riposato, la esperienza è poca, la presontion molta, il calor grande, i pensamenti troppo alti;

le fragilità della natura molte: ne si puo tenere la deuuta grauità; ne anco il popolo di lei si fida, anzi suol mormorare. Quando passano i sessanta anni, la memoria si perde, l'intelletto uacilla, la esperienza si uolge in ostinatione, il calore è poco; e lascianse perder le occasioni: i pensieri sono stanchi, i corpi rotti; non possono caminare: e in fine questi tali non sono altro, che gramezza & impedimento della corte. E, ben che io sappia molto bene, che tutte le regole generali hanno le loro eccettioni: e, che si trouano de' giouani, che innanzi a i trenta anni, e de' uecchi, che oltre a i sessanta, possono essere sufficienti per un tal carico: non di meno questi son pochi, e poche uolte si trouano: e parlo del piu certo e del piu comune. La onde è mio parere, che si eleggano i Consiglieri di età, che sia fra i trenta, e fra i sessanta anni: e potranno questi (quando non auenga qual che disturbo) seruir trenta anni all'ufficio di Cōsiglieri. I quali si come sono quasi nel mezo del molto uerde e del molto secco; cosi hanno gli humori piu temperati. Sono riposati, hanno esperienza, tengono memoria, sentono le forze uiue, e nella lor natural conditione corroborate e forti:

e forti: hanno buon diſcorſo, il calor moderato, i penſamenti ragioneuoli, le fragilità non poſſono eſſer molte: ſerbano conueneuole grauità: il popolo gli riſpetta; e ſi fida di loro. La onde eleggerà il Prencipe i ſuoi Conſiglieri di queſta età; e quegli, che non ui ſaranno giunti, ſi eſtendano per le ſcuole; uadano a ueder terre; ueggiano coſtumi e gouerni; apprendano lingue, ſeguano eſerciti e corti; e ſi affatichino di ſaper tutto quello, ch'io ho trattato nel ſecondo capitolo di queſto libro: e quegli, che ſaranno piu uicini a i ſeſſanta, ritornino alle caſe loro, uiuano, e riposino; diſcarichino le lor conſcienze, penſino a ben morire; dando a quelli il Prencipe, come dauano i Romani a coloro, che chiamauano Emeriti, honori, priuilegi, preminenze, & entrate, ſecondo il merito di ciaſcuno.

La ſeconda qualità, che dimoſtra la ſufficienza del conſigliere, quanto al corpo, e la compleſſione. Percioche ſono certi temperamenti, che naturalmente tengono habilità, ſufficienza, e ſplendore: & altri ſono inabili, inſufficienti, & oſcuri. Queſti ultimi ancora che notte e giorno ſi affatichino con diligenza in ammēdar la lor natura; ſempre appariſce la ri-

cuscitura, e ritornano molto più all'usato stilo. Gli altri primi con un poco di arte e di diligenza fanno, quanto uogliono; e uanno d'hora in hora migliorando. La onde io sono di questa openione, che'l buon Consigliere debba essere o sangui gno, o colerico, e non di altra complessione: per cioche quei, che sono di questa mescolanza e temperamento, sono ingeniosi, hanno raggioneuol memoria, sanno discorrere; abondano di chiaro giudicio; sono giusti, amoreuoli, affabili, leali, benefici, Magnifici, magnanimi e forti per loro natura: e nel corpo destri, agili, sani, e di buona tẽperatura. Il modo di conoscer questi tali, si puo intender per quello, c'ho detto: e di piu, che essendo cosa molto ageuole, tenẽdo il Prenci pe buoni Medici, potrà nella elettione sopra cio consultar con esso loro. Guardi sopra tutto, e miri molto bene il Prencipe, che non elegga per il suo Concilio huomo maninconico, ne flemmatico: perche questi così fatti sono naturalmente insufficienti a ogni sorte di gouerno; e principalmente ad esser consiglieri. Percioche il maninconico, come è di sua natura freddo e secco; è terrestre, uuo dire della medesima complessiõ della terra. Così è di humile e basso cuore,

appena

appena alza le dita di terra: è rozo, tristo, misero, uano, nimico de' nobili pensieri, malitioso, una botta di ueleno, e tanto superstitioso, che questi di cosi fatta complessione hanno guaste e distrutte le religioni del mondo con i lor sogni e sciocche fantasie. È anco grandemente sospettoso: e, quanto piu inuecchia, sa meno: è la medesima inuidia: o si turba, o uiene subito alle mani senza proposito; o uero corre alle uillanie, e dice mille migliaia di parole ingiuriose. Finalmente i maninconici sono sottoposti al pianeta di Saturno: & è cosa di spauento, udire come sono abhorriti i Saturnini da tutti i Filosofi, & Astrologi, in guisa, che si tiene per cosa certissima, che 'l grande Apollonio Tianeo nella città di Efeso trouò, che un maninconico con la sola sua presenza haueua corrotto tutta la città; e per ciò ui era uenuta una gran pestilenza. Il flematico è agghiacciato, greue, semplicione, ignorante; e non se ne puo trouare alcuno, che in ueruna uirtù sia grande: ma tutte sono in questi meno, che mezane.

La terza qualità, che dimostra la sufficienza del Consigliere in quanto al corpo, è la sua misura: uuo dire, ch' egli sia di mezana statura,

ſi in altezza, come in groſſezza, percioche ogni eſtremo in queſta parte appariſce male; e leua al Conſigliere l'autorità, che gli appartiene. Percioche colui, che è troppo lungo prouano tutti i Filoſofi & Aſtrologi con buone ragioni, che è di cattiua temperatura: e coſi di co mune conſenſo conchiudono, che rade uolte s'è ueduto ſapere e prudenza in huomo molto alto; principalmente, ſe ſia molto debole, & habbia lungo il collo. Percioche non dubitano di chiamar coſtui inhabile, e diſutile: e coſi tra loro hanno queſto prouerbio: huom lungo e debole, è grande ignorante. Nel picciolo non ſi trouano tanti difetti per il gouerno, come è nel troppo grande; ma ſono queſti tali colerici, e preſontuoſi; e'l popolo di loro ſi fa beffe; e gli tiene in poca ſtima. Laquale è una naturale paßione, che non ſi ſcuſa, ne ſi può ſcuſare. E per ciò il Prencipe, dee, quanto egli puote, fuggire la elettion d'huomini di cotal forma. E per queſta cagione dee cacciare il molto groſſo, & il molto debole: percioche, l'huomo non puo rimaner di ridere, ueggendo un' huomo, che paia un barilotto, o un' otre, o ſia, come quel peſce da noi detto Congrio, che ſi mangia ſecco la quaresima,

resima: tralasciando altri inconuenienti, che cagiona l'humore a chi è di souerchio grosso, o debole: ilquale humor lo fa inhabile al gouerno. La onde ha da essere il Consigliere di mezane carni, e di mediocre statura.

La quarta qualità, che dimostra la sufficienza del Consigliere, quanto al corpo, è la natural proportione, corrispondenza, e compimento di tutte le sue membra; in cui non sia mancamento, ne sourabondanza. Percioche ciascuno di questi modi dimostra molti cattiui segnali dell'animo; e offende d'altra parte gli occhi di chi lo mira. La buona proportione in tutte le parti del corpo, è una conuenienza ordinaria, in cui il suo capo non è maggiore, ne minore di quello, che'l suo corpo richiede: e nelle altre parti è anco della medesima maniera: e la sproportione è al contrario; cioè contiene un braccio piu lungo dell'altro: l'una man picciola, l'altra grande: l'una spalla alta, e l'altra bassa; & altre parti di questa maniera. La perfettion delle quali è, che egli non sia nato mancheuole di ueruna di loro: cio è attratto, gobbo, zoppo, senza braccio, o piede, o gamba; o segnato in altra guisa per mancamento, o superfluità della

materia. Percioche, come prouano tutti i naturali, e ſpetialmente Galeno, e Hipocrate, coloro, che coſi naſcono, (non parlo di quelli, che dipoi per qualche ſiniſtro ne diuenero) ſempre hanno mille difetti nell'intelletto, ne' coſtumi, e nella lor uita. E coſi dicono, che Ariſtotele del continouo haueua queſto prouerbio nella ſua bocca. Dio mi guardi da huomo ſegnato dalla natura. Per tutte queſte cagioni, e piu, perche queſti tali uengono comunemente abhorriti, ſon di parere che quei, che peccheranno contra in queſta quarta qualità non ſono ſufficienti ad eſſer del Concilio.

La quinta e ultima qualità, che dimoſtra la ſufficienza del Conſigliere, quanto al corpo, è, ch'egli ſia di buono e gratioſo aſpetto: percioche coloro, che ſono dotati di queſta qualità, con queſta ſola uengono riſpettati, et amati, e guadagnano riputatione. La onde è biſogno, che'l Conſigliere habbia il capo mediocre e tondo; nõ acuto in uer la cima, ne molto grande, ne molto picciolo: il contorno del uolto alquanto piu lungo, che tondo: non picciolo, ne tondo, ne carico di carne. Gli occhi parimente mezani, chiari, uiui, e ripoſati: non molto grandi, ne molto pic-

cioli,

cioli, non torbidi, non greui, ne ſenza tranquil lità: Il naſo lungo e delicato; non corto, ne groſ ſo, ne uolto all'in sù. I labri groſſetti; non molto delicati, ne groſsi, ne meno, che caggiano in giu. In fine ſia gratioſo, e di buona grauità.

E con queſto pongo fine alle qualità e ſegnali, che dimoſtran la ſufficienza del Conſigliere, quanto al corpo. Stimo, anzi tengo per coſa cer tiſsima, che alcuno riprenderà la mia diligenza, come ſouerchia, in uolere io trattar queſte minuteccie del Conſigliere. Riſpondo, che ciaſcu no, che toglie impreſa di trattare una coſa bene e perfettamente, è neceſſario, ch'egli paſsi per tutto, ſenza laſciar nulla: e di piu, queſte, che paiono minuteccie, ſono di tal conditione, che le piu grandi non deono, ne poſſono rimanerne ſenza. Penſi ciaſcuno, che per comperare una caſa, non ſolo miriamo le fondamenta, e le mu ra, ma anco le ſtalle, e quelle parti, che non ſi poſſono honeſtamente nomare. Quanto maggiormente dobbiamo rimirar tutte le parti di uno, che ha a gouernar Regni, e Prouincie? Per comperare un cauallo, che uale dieci, cinquanta, cento, o dugento ducati, che coſa non riguardiamo? Il pelo, i crini, la coda, le gambe,

le ossature, i fianchi, le carni, la dispositione, la gratia, il caminare, il correre, il fermare, il mangiare, e il bere: e parimente il medesimo Prencipe gli palpa il petto, e gli apre la bocca con le sue proprie mani, solo per ueder i denti. Non dobbiamo adunque chiamar minuteccie, o cose souerchie, e non necessarie quelle, che a noi dimostrano la perfettion di colui, che ha da tener nelle mani la facultà, l'honore, la uita, e la morte di tutto il Principato.

DELLA ELETTIONE DEL Consigliere. Cap. IIII.

Ve cose solamente (come io dissi nel principio del secondo Capitolo) sono quelle, che considerar si debbono intorno al Consigliere: l'una è la sua sufficienza; laquale è stata per me dichiarata ne i due precedenti Capitoli. Rimane hora a dir della seconda, che è della elettione; laquale è posta nel Prencipe: e cosi altro non è, che dare ad intendere al Prencipe, nella guisa, che egli si debba gouernare, quando uorrà eleggere un Cõsigliere.

Cominciando adunque, dico, che'l Prencipe sòura tutte le cose dee pensar, che dalla elettion de' suoi Consiglieri dipende e deriua l'honore e l'utile, o la infamia e ruina di se e del suo popolo. Et a fine, che egli questo ageuolmente possa fare, dirò alcune ragioni di molte, che si potrebbono in questo proposito dire. Veggiamo primieramente, che'l primo giudicio, che si suol fare sopra il Prencipe, e della sua sufficienza, è dalla riputatione di coloro, che sono nel suo Concilio. Percioche, quando eglino sono saggi e sufficienti, sempre è riputato saggio il Prencipe, hauendo egli saputo conoscer, quai huomini erano sufficienti, e poscia conseruarsegli fedeli e leali. Ma, quando essi non sono tali, non si puo aspettar buona riputation nel Prencipe, poi che egli falla in quello, ch'è principale: e colui, che falla in cosa, che piu importa, è quasi necessario, che erri in ogni altra cosa. Che, si come corrompendosi una fonte, necessariamente tutta l'acqua si guasta: cosi corrompendosi il sano Concilio, tutto il gouerno ua zoppo. Cosi ueggiamo, che tutto il popolo a una uoce, quando uuol lodare uno d'esser buon Prencipe, subito dice, ch'egli ha molto saggi consi-

glieri. E, se fra quelli u'è alcuno di singolar sufficienza; tosto il popolo corre in piazza, dicendo, il tale, o il tale tien tanti huomini di ualore; e con ciò ne rimane esso molto sodisfatto. Et essendo il contrario, tutti mormorano, e stanno mal contenti. Se si prende alcuna guerra, tutti dicono, non habbiamo huomo da Consiglio: il tal Re tien tali huomini. Nel far pace, & altri accordi, tutto il popolo si scandelizza, dicendo, noi saremo i mal menati & ingannati, poscia, che non habbiamo buon Concilio. Non è da dubitar, che tutto deriua dalla forza e dalla uirtù del buon Concilio. Ilche intese pienamente il Profeta Dauid, quando nella guerra, ch'egli hebbe col suo figliuolo Absalon, del continouo pregaua Dio, che gli piacesse di accecar l'intelletto del principal Consigliere di Absalon: percioche piu temeua del Consiglio di Architofel (che cosi si chiamaua) che de i trattati & arme di tutti gli altri. Tenga il Prencipe buon Concilio, benche egli commetta errore, non è alcuno, che se lo creda: e non hauendo un tal Concilio, le cose ben fatte non le crediamo, quantunque da noi con gli occhi propri si uegga no: o pensiamo, che elle siano fatte a caso, o

che ſono tali, che i nemici e tutti le ſaprebbono fare. Da tutto ciò ne ſegue, che per hauere il Prencipe buoni Cōſiglieri, nō ſolamente ottiene buoni ſuccedimenti nelle ſue impreſe, ma parimente acquiſta fama e riputatione con i ſuoi, e con gli ſtranieri: da ſuoi è amato & obedito per queſta cagione, e da tutti a una uoce ſingolarmente lodato. Sia adunque queſto il primo auertimento del Prencipe nella elettion del conſigliere; che conſideri ottimamente, e molte uolte tutto quello, che inſino a qui in queſto Capitolo s'è detto.

Il ſecondo auertimento è, che'l Prencipe debba penſare, che gliè piu neceſſario un tal Conſigliere, quale io dico, che non gliè il pane, che mangia. E queſto per potere udir la uerità. Percioche i Prencipi non poſſono intender ſinceraне ignuda uerità per cagione della moltitudine de gli adulatori, che lo tengono aſſediato e cinto da tutte le parti. Ma in dir queſte uerità corre pericolo di perder la riputatione et autorità ſua, & eſſer poco ſtimato il Prēcipe, ſe alcuno prende ardimento di dirla; percioche non è bene, che ogn'uno dica il uero. La onde è miſtiero, ch'egli tenga conſiglieri di quelle qualità, che nell'al-

tro capitolo da me fur dette, per ſapere intender le uerità, e dirle al loro tempo. E dee a queſti grandiſsimamente imporre, che eſsi facciano il tale ufficio in tutto e per tutto. Queſto è buoniſsimo modo d'udir le uerità, e di conoſcer le adulationi, e di ſaperle e poterle ſgombrare: & altro miglior modo, per molto, che ſi ricerchi, trouare non ſi potrà.

Il terzo auertimento è, che'l Prencipe, che haurà Signoria in molte e diuerſe Prouincie, dee elegger Conſiglieri di tutte quelle; e non di una, o di due ſolamente. Dichiariremo queſto per uno eſempio: e, perche lo habbiamo alle mani, ſia del Re di Spagna. Tra molte altre queſto Re poſſede le corone, di Aragona, di Caſtiglia, di Sicilia, di Napoli, di Melano, e di queſti ſtati inferiori della caſa di Borgogna. Il mio auertimento dice e ammoniſce, che i Conſiglieri di queſto Prencipe debbono eſſer nõ ſolo Aragoneſi o Caſtellani, ma anco Siciliani, Napolitani, Melaneſi, e Borgognoni. Poſcia, che l'auertimento ſi laſcia intender per l'eſempio, laſciamo il Re di Spagna, e ragioniamo del Prencipe in generale. Dico eſſer neceſſario, che un Prencipe ſegua queſto auertimẽto, ſe egli uuole

tener

tener buon gouerno, è i popoli contenti; perche altrimenti facēdo, il tutto se ne ua male. Che i popoli si risentono in uedere, che essi sono esclusi dalla amministratione, e dal gouerno principale; e, quando non ueggono nel Concilio uerun' huomo della lor terra, stimano, e non senza cagione, che uengano poco riputati dal Prencipe; e che esso gli tenga, come per ischiaui, o che non si fidi di essi. La prima cosa genera odio. La seconda fa procurar libertà, onde fanno congiure, è chiamano i Prencipi stranieri. La terza da loro ardimento, & insieme ostinatione per armar qualche tradimento contra il suo natio Prencipe. È cosa chiarissima, che noi tutti sappiamo piu perfettamente i costumi, gli humori, i disideri, le uirtù, i uitij, le famiglie, i meriti, i demeriti, le commodità, e le difficultà, i danni, e gli utili delle terre, in che nasciamo, e siamo alleuati, che nelle straniere. Onde tenendo il Prencipe Consiglieri di tutte le sue Prouincie; cioè natij di quelle; potrà meglio è più facilmente prouedere a ogni cosa, quanto sia dibisogno. È ancora cosa naturale a tutti gli huomini, che molto piu amiamo i nostri, che gli stranieri; percioche con i nostri si troua sempre una corri-

ſpondenza, & obligatione per uia di ſangue, di congiuntioni, di amicitie, di ſeruigi, di benefici, e di uicinanza: e tanto piu, che baſta fra i buoni, naſcere & eſſere alleuati ſotto le medeſime leggi, in guiſa, che fra gli ſtrani non u'ha coſa alcuna. La onde ueggiamo, che nel Concilio, e fuori di eſſo, piu toſto, meglio, e con maggior diligenza ſi trattano i negotij, che da gli ſtranieri. E ſe queſti uogliono acquiſtare alcuna coſa, è miſtiero di ſudar goccie di ſangue: tutto fanno a forza di braccia; o, a guiſa de' buoni mercatanti, è biſogno, che la paghino a contanti. O quanto è generale infelicità quella d'una Prouincia, che non ha un ſuo figliuolo nel Concilio? Il Prencipe, che ſi obliga & affettiona a tener Conſiglieri d'una ſola natione, ſecondo, che a me ne pare è appaßionato & amico di fattioni e di parti. Percioche, quando tutti, o la maggior parte de i principali fauori ſi danno a una natione, neceſſariamente a quella ſi cagiona alterezza e ſuperbia, e le altre non lo poſſono ſofferire, le portano inuidia, ne dicono male, la calumniano, le fanno diſpetti; cercano diſcordie, e uengono alle mani. Ciaſcuna Prouincia ha le ſue uirtù, e i ſuoi uitij: ha i ſuoi huomini buoni e cattiui; dotti, indotti,

ti, indotti,

ti, indotti, ingeniosi, e sciocchi, sufficienti e non sufficienti; leali e disleali: ne alcuno puo contradirmi a quello, ch'io dico: intendami, chi puo; che m'intendo io. Il Prencipe è dirittamente persona publica: non si faccia particolare contra ragione. E natio cittadino di tutte le sue Prouincie e terre; non si faccia straniero di sua uolontà. E padre di tutti: non dee dimostrarsi padrigno ad alcuno, non glie ne dando egli la cagione. La onde io conchiudo, che poscia, che'l Concilio è per gouernar tutte le Prouincie del Prencipe, si eleggano consiglieri di tutte loro.

Il quarto auertimento è, che per hauere a eleggere un Consigliere non si dee contentare il Prencipe di coloro: ch'egli ha nella casa e corte sua; ne di quegli altri, che per udita, o per ueduta egli conosce, ancora che essi siano buoni e prudenti: ma dee molto bene informarsi per tutte le uie di tutti quegli, ch'ei potrà, e in particolare ordinare & imporre a suoi Luogotenenti generali di ciascuna Prouincia, che facciano buona inquisitione in tutto il suo gouerno de' migliori e piu atti, che a tale ufficio trouar si possano: e, che gli mandi in una lista i nomi di tre, o di quattro di essi. Veduta il Prencipe la lista,

potrà far uenire a lui quegli, che meglio gli pareranno; o almeno di coloro, che non siano conosciuti nella corte. E per lo camino si dia loro aita d'una ragioneuole ispesa, che possa occorrere: e uengano essi con altro disegno, che con intendimento, che'l Re gli uoglia conoscere. Non è possibile, che in questo mio memoriale possa raccontar la decima parte dell'incredibil profitto, che si puo ritrarre dal mettere in opra questo auertimento. Basti a sapere, che fra molti buoni è piu ageuole scegliere uno eccellentissimo, che fra pochi, poco si puo eleggere. I popoli si rallegreranno, & ameranno il suo Prencipe, ueggendo, che, come uero padre, si ricorda di tutti, e uuole honorar tutti. Gli huomini honorati e nobili, grandi e piccioli si affaticheranno notte e giorno in apprender le arti necessarie al gouerno, & in mantenersi honoratamente senza uanità la riputatione nel popolo. E per questa cagione si ritirerà da i uitij, seguitando la uirtù, fuggirà gli scandali, a fine che possano essere ammessi a un tale effetto. Conoscerà somigliantemente il Prencipe, quali huomini egli habbia nelle sue Prouincie, da quanto siano, e di qual merito. E cosi in quali guerre,

pericoli

pericoli, maneggi, e prouedimenti sapra di chi possa ualersi. E di tanti, che saranno chiamati, o nomati alla elettione, è cosa certa, che non se ne eleggerà piu di uno, o di due, o piu, o meno, secondo che'l Concilio, o i Concilij ne hauran bisogno: ma con tutti gli altri il Prencipe si dimostrerà affabile e grato; loderà la lor buona uita: gl'inanimerà a continuare, dando a medesimi buona speranza: ad alcuni prouederà di carichi, ad altri di rendite, ad altri darà aiuto di cose; ad altri alloggiamento nel suo palazzo: ad altri imporrà, che si fermino nella sua corte, ad altri darà qualche ufficio nella sua casa; gouernandosi con tutti loro bene e prudentemente, secondo il merito & autorità di ciascuno; in si fatto modo, che tutti rimarranno contenti, e'l Concilio ben proueduto.

Il quinto auertimento è, che'l Prencipe non si affretti molto nella elettione del Consigliere, ma uada ritenuto, dando tempo e luogo da prender molte informationi della sufficienza di coloro, che saranno nomati a tale elettione. Et a ciò fare darà tempo conueneuole: nel quale sia lecito a ciascuno in generale, & a ciascuno in particolar di escusar per uia di scrittura, o di paro

le e dir liberamente i mancamenti e le magagne, c'haurà qualunque de' nomati; & in ciò farà colui sicuro di ogni parte, è concederà libera podestà a ciascuno di far questo ufficio, però cō tal cautela, che si serrino le porte alla maluagità & falsi testimoni: e per questo sarà bisogno di osseruar con molto rigore le pene della debita condanagione, & insiememente lo sdegno del Frencipe uerso coloro, che saranno tali: Ancora si prouederà sotto graui gastighi, che niun de i nomati possa impedire, o faccia impedir le relationi, & accuse, che cōtra di essi in tal caso si faranno. Di qui ne seguirà, che meglio conosceremo i nomati con tutte le lor qualità, chiuderemo le porte alle false informationi; e i buoni ardiranno con maggiore animo offerir se stessi al seruigio del Concilio; e i cattiui insufficienti non oseranno chiedere un cotal carico per paura di non intēder la lor propria infamia. Il medesimo si osserua in Roma nella elettion de' Magistrati; & osseruossi sempre con ogni rigore, e senza eccettione, mentre che fiorì quella Republica: è d'indi in poi, che cominciò a tralasciarsi, andò tanto declinando, che finalmente ne fu distrutta.

Il sesto auertimento è, che'l Prencipe ascolti con attentione e sinceramente tutte le informationi & accuse, che gli uerranno date in fauore, e cōtra i nomati: onde a niuno creda, ma rimetta ogniuno alla sua esaminatione e proua. Se sono accuse d'infamia, stimi il Prencipe, che elle possano esser uere e false. Stimi, che ci sono de gli huomini cattiui, maligni, inuidiosi, ignoranti, sciocchi, & appaßionati, che lo possono accusar falsamente: e non s'inganni un Prencipe con dire: me l'ha detto un Duca, un Vescouo, un Prelato dotto, un padre santo, o tale, o quale: percioche oltre la croce si sta il Diauolo: uoglio dire, che tutti siamo huomini; e possiamo ingannare, & essere ingannati. Perciò ne creda, ne rimanga di credere: ma accomandi ciò (se il caso ne lo ricerchi) alla giusta inquisitione e giudicio del suo Tribunale. Se sarà in fauor del nomato, come sarebbe in uolere esser maleuadore di colui, che sià sufficiente a tal carico, parimente non creda, ne rimanga di credere; ma lo rimetta alla sua esaminatione, come si dirà piu oltre. Voglio anco, che dica il Prencipe, il tal Cardinale, il tal Marchese, il tal Caualiere, e il tal religioso buono e santo mi diede que-

sta informatione; percioche tutti siamo huomini, & inganniamo noi, e solemo ingannar gli altri parimente. Creda il Prencipe, e tenga per cosa certissima, che tutti quelli, che gli danno somiglianti informationi, ancora che siano quando buone, e quando cattiue, si mouono per lo proprio utile & interesse loro: lequali, tutto che non apparischino chiaramente; non dimeno elle stanno ricoperte senza fallo alcuno sotto pretesto di seruigio del Prencipe. Sono alla fine come pillole dorate, nelle quali non si dimostra fuori l'amaritudine, che elle in se contengono. Creder quello, che facilmente si puo per la esperienza prouare, non fu giamai prudenza. La onde uoglio in questa parte, che'l Prencipe dica, come un San Thomaso: e non creda piu di quello, che uede con i suoi occhi, e tocca con le sue mani.

Il Settimo auertimento, che per niuna maniera del mondo si elegga un Consigliere, senza che prima non si faccia diligentemente esamina tione intorno alla attitudine, e sufficienza. Ricordomi, che ne' passati giorni per eleggersi un confettiere del Re di Spagna, si ridusse la cosa a si fatti termini, che colui fu preso a tale uffi-

cio, che fra tutti gli altri ſuoi concorrenti ſeppe fare migliori conſerue, o uogliano dire confettioni. E trouandomi io a parlamento col Reuerendiſſ. S. Luigi Cardinal di Borbone intorno a una carta di ſecurtà per ritornar di Francia a luoghi noſtri, eſſendo rotta la guerra l'anno M D L I. auenne, che furno appreſentati al Cardinale alcuni cani da caccia da uno, che uender gle li uoleua. Diſſe il Cardinale al uenditore, ch'egli prima ne uoleua far la proua, e ſecondo la riuſcita gli comprerebbe, o no. Sia ciò detto groſſamente al propoſito, di che parliamo, che poſcia, che ne i confettieri non ſi eleggono ſenza proua, ne ancora i cani, che ſi adoprano nelle caccie: è piu ragioneuole, che ſi faccia una buona eſaminatione di quelli, che hanno da eſſer Conſiglieri. La eſaminatione ſarà tale, che'l Prencipe miri, miri, e rimiri molto bene, e molte uolte, ſe egli ha le qualità, che io ho dimoſtro & inſegnato nel ſecondo e terzo capitolo; e che miri in quel modo, che per me s'è dichiarato. Percioche colui, che non terrà quelle qualità, non ci è atto aſſolutamente; e chi le haurà tutte, è attiſſimo ſenza fallo; e parimente chi piu, e chi meno le poſſe-

derà, così fia piu e manco atto: e perciò piu e men degno d'essere eletto. Onde per misurar questa sufficienza, terrà il Prencipe due misure: l'una di quindici palmi, che son le quindici qualità, che dimostrano la sufficienza dell'animo nel Consigliere: e l'altra di cinque palmi; che sono le cinque qualità, chi dimostrano la sufficienza del medesimo, quanto al corpo. Colui, che sarà di misura, o chi piu palmi haurà, solo sarà eletto posponendo tutti gli altri: in modo, che, se uno haurà dieci qualità, e un' altro otto, o noue solamente, quel delle dieci sarà lo eletto, e quel delle noue no. Questo si dee osseruar con tutte le sorte d'huomini senza eccettuarne alcuno; o siano ricchi, o poueri, grandi o piccioli, creati del Prencipe, o no. Percioche se un Duca molto potente, o Caualiere molto ricco, o un gran seruitore del Prencipe uerrà alla concorrenza d'esser Consiglieri con un'altro, che non sia eguale loro in istato, ne in ricchezza, ne in riputatione, essendo egli da lui uinto nelle qualità, che appartengono a un Consigliere, dee quel tale essere eletto, e non gli altri. Questo s'intende (come dico) doue è maggior sufficienza: percioche i carichi

si debbono

si debbono dar per la sola sufficienza, e non per fauore, ne per seruitij, ne per podere. Bene è uero, che i fauori, i seruitij, e'l podere alhora ha luogo, quando la sufficienza è uguale da amendue le parti: come se due concorrenti fossero in grado uguale di sufficienza, alhora secondo la uolontà del Prencipe potrà esser dato a chi piu fauori, o seruitij, o podere haurà di questi due: e parimente in tal punto è obligato il Prencipe di darlo a colui, che maggior seruigi haurà fatto alla Republica, o alla sua Real persona. Percioche questa è regola molto certa, che i carichi si danno per una di tre cagioni: cioè, o per merito, o per fauore, o per podere. La prima cagione è per sufficienza; l'ultimo per abuso; il secondo, quantunque sia abuso, non dimeno non è tanto, quanto l'ultimo. Ma come ciò sia, una delle piu certe regole per distinguere un buon Principe da un Tiranno è questa; che'l Prencipe da gli uffici per la sufficienza; e'l Tiranno gli da solamente per fauore o podere. Deuesi anco auertire, che'l Prencipe, che per fauore e podere darà i maneggi, questo tale o perderà il suo stato, o no'l possederà insino a i suoi terzi discendenti. Tralascio molte

altre buonißime ragioni, che a questo proposito si potrebbono addurre. La conchiusione di tutto questo è, che si faccia la esaminatione; e quel solo fra tutti si elegga, che sarà trouato piu sufficiente, secondo le regole, che intorno a ciò si sono date nel secondo e nel terzo capitolo. E questa esaminatione s'intende, che debba farsi per lo medesimo Prencipe in persona, e non per altri.

L'ottauo auertimento è, che fattosi la esaminatione e la elettione nel modo, che si contiene nel precedente capitolo senza torcere ad una, ne ad altra parte, due o tre giorni dipoi manderà il Prencipe a chiamar l'eletto Consigliere; e in presenza di quegli della sua casa con le porte aperte gli dirà in brieui parole, come egli è suto eletto per suo merito. Gli dimostrerà la fede, che da tutto il popolo gliè data, e come è seco in credito sopra modo. Aggiungerà, che si ha tale speranza della sua bontà e prudenza, che gli è mestieri di fare opre, che corrispondano a quello, che di lui si aspetta; & a nõ farle gli fia uiltà e uituperosa caduta. Oltre a ciò gli raccomanderà l'honore e l'utile di tutto il Principato; e lo pregherà, e gl'imporrà, che

non

non lasci di ammonirlo e di correggerlo con la deuuta modestia, qual uolta uedrà, che'l Prencipe ne habbia bisogno. Finalmente dirà, che esso gli promette, e lo aßicura, che si come lo gastigherà secondo i misfatti, non facendo il suo ufficio bene e lealmente: così ancora gli darà degno premio e guiderdone, secondo i suoi meriti. Con lo esequir questo auertimento il Prencipe guadagna la uolontà del popolo: gli huomini buoni, e di gran sufficienza e ualore si inanimano non solo a perseuerare, ma parimente a procacciar di accrescere in fama e istimatione; e il Consigliere eletto pone tutte le sue forze non pure in conseruar la sua reputatione, ma anco in aumentarla.

Il nono & ultimo auertimẽto è, che per adempire il Prencipe le predette cose, faccia fare al Consigliere un solenne giuramento; nel quale prometta a Dio di douere esser buono e leal seruo e consigliere al suo Prencipe; che procurerà il bene e l'honore di tutto il Prencipato; e che ne per interesse di uita, di beni, di sangue, e di amici, ne di alcuno confederato, non rimarrà di seguir la giustitia e la ragione. Preso questo giuramento, non haurà da fare altro, che di ap-

plicarlo a i negotij. Non si potrebbe dire il profitto, che si trahe di questo giuramento. Basta hora a dire, che con quello rimane il Prencipe piu tranquillo e riposato; e, quando il Consigliere è cattiuo e disleale, ha piu giusta cagione di mostrarli il suo disdegno; come a huomo, che è sprezzatore della sua fede, e principalmẽte di Dio. Il Consigliere per questa cagione procederà con molta consideratione, ne oserà commetter cosa non buona; & haurà da far giustißima iscusa in discacciare i suoi parenti, amici, collegati, e creati; che gli chiederanno cosa alcuna contra ragione, o almeno non molto ragioneuole. Il popolo d'altra parte teme di dimandarli cose ingiuste; e prende animo di chieder quel, ch'è giusto, o di essergli auersario, se glie lo negherà: o se uorrà fare alcuna cosa contra il diritto.

SOMMARIO, E FINE DI TVTTA L'OPERA.

VESTO è, quanto io haueua da dire in questo primo libro de gli otto, in che ha da esser diuisa la materia del Concilio, e de i Consiglieri del Prencipe. E' stato dichiarato quello, che sia Concilio, e, come tutto e ciascun Prencipe è obligato (se egli uuol gouernar bene) a tener sette Concilij differenti del tutto in carichi, in ministri, nel comandare, & in autorità.

Medesimamente ho dimostro quello, che sia Consigliere, e che per esser sufficiente è mestiero, che egli habbia uenti qualità; quindici nell'animo, e cinque nel corpo. Ho anco dati al Prencipe noue auertimenti; de' quali si dee ualere, qual uolta gli occorrerà di eleggere un Cõsigliere. Questo è quello, ch'io intendo intorno a quello, ch'io proposi nel principio di questo libro: a che m'ha indotto la legge diuina e humana; laquale ci obliga ad aiutar l'un l'altro in tutto quello, che noi poßiamo; e spetialmente in quelle cose dobbiamo porgere il nostro aiuto, che piu conuengono, et appartengono al ben comune: come è questa del Concilio e de' Consiglieri del Prencipe. Se stesse nelle mie mani il poter fare un Concilio tale, quale io dico; come sta l'ordinarlo per iscritto, prima io proporrei al mondo un' sempio di buon Concilio

cilio formato e uisibile, che scritto e intelligibile. Ma poscia, che non poßiamo far l'uno, facciamo l'altro, che per noi si puote. Riman l'obligo di porlo in opra a quelli, che far lo possono; e lo debbono far per loro riposo, per loro honore & utile. Io dal canto mio non lascierò di pregar Dio, mentre che si estenderà la mia uita, di due cose: l'una, che gli piaccia aprir gli occhi a i Prencipi, accio che eßi ueggano, quanto è loro necessario di riformare i Concilij, e i Consiglieri: o almeno ponga nel loro animo alcun zelo di uolgere alcuna uolta la consideratione a suoi Concilij, o Consiglieri. Haureßimo fatta la metà del camino, se cominciassero i Prencipi à dubitar, se tengono buon Concilio, o altrimenti: che non è peggiore infermità di quella, che non si conosce. Ne intendo io, se non di quei Prencipi, che di ciò hanno bisogno. L'al-

tra cosa, di che pregherò DIO, *è, che quelli, che stanno intorno a i Prencipi, ponendo a dietro il loro interesse, & ogni passione, uogliano aprir le porte a i buoni & utili auertimenti, uogliano innanzi l'utile publico e del suo Prencipe, che'l suo particolare; e non uogliano indurre a credere con false ragioni, che'l bianco è nero, e il nero bianco. Questi sono quelli, che apportano danno a tutti i Prencipi. Questi sono quelli, che tagliano le gambe a gli huomini, accioche non possano andar piu auante. Questi cauano gli occhi al Prencipe, perche non uegga. Parlo de' cattiui, e non de' buoni. De' buoni so, che eglino loderanno la mia opra, non per esser mia, essendo io nulla; ma solo, perche ella è cosa cosi buona e fruttuosa. Ma i cattiui contra di lei che non diranno? Uno dirà, che non istà bene, che'l*

Prencipe prenda tanta fatica in elegger cosi sottilmente i suoi Consiglieri. Rispondo, che questa fatica, è piu tosto riposo; percioche haurà minor negotij, e questi nobilissimi cosi in pace, come in guerra. Altro dirà, che'l Prencipe è libero, e dee dar gli uffici a chi gli pare. Rispondo, che la libertà del Prencipe non è in uscir fuori de' termini della ragione; perche alhora si chiama abuso e seruitù: ma è libero, quando usa la ragione; perche in altra guisa è Tiranno: e il dire, che'l Prencipe dee dar gli uffici, si come gli pare, è un motteggiarlo honestamente di Tiranno. Altro dirà, che i Caualieri e Signori debbono esser guiderdonati secondo l'autorità della lor casa, e i seruitij delle lor persone. Rispondo, ch'io ancora dico questo medesimo, ma, che non è tutt'uno guiderdonare, e fare uno del Concilio.

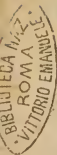
Percioche si puo ben trouare altra uia di guiderdonare (che molte ce ne sono) senza, che quei tali siano eletti Consiglieri. Altro dirà, che in tutto il mõdo nõ si troueranno Consiglieri delle qualità, ch'io li uoglio. Rispõdo, che ce ne sono molti buonissimi e sufficientissimi in tutte le parti, se i Prencipi ne uorrãno fare scelta per uirtù, e per merito, e non per fauore e podere. E posto, che non se ne trouassero, uoglia il Prencipe farli, nella guisa, ch'egli è obligato: che cauerà delle pietre huomini. Quãdo il Prẽcipe è Poeta, tutti facciamo uersi: quando il Prencipe è Musico, tutti cantiamo e suoniamo: quando è bellicoso, tutti ci adoperiamo nell'arme: quando è amico di Parasiti, tutti gli grattiamo le orecchie. Quando è amico dell'Astrologia, tutti ragioniamo di sfere, e di altri si fatti istrumenti. Se egli adunque sarà amico

di Consiglieri tali, quali io gli dipingo, uorrei, ch'egli mi facesse troncar la testa, se fra quattro anni non sono tutti i gran Caualleri sufficientissimi a cotal carico. Ascolti le mie parole il Prencipe, e ponga in opra alcune uolte i miei precetti: e uedrà alhora subito mutata la corte, e tutta la nobiltà del suo Principato: dico mutata di tal sorte, che tutto il tempo, che si perde malamente in pegro otio, o in giuochi di biastema, o in adulteri, & altri cattiui uitij, impiegheranno bene & honestamente in uirtù e in dare opra a quelle arti, che saranno necessarie. Tosto si farà la corte una scuola di uirtù, e di sauiezza. Non uoglio rispondere alle altre quistioni, perche sono tutte uane. Volgomi a fauellar con i Prencipi in particolare: e dico, che, se essi eleggeranno i loro Concilij e Consiglieri delle qualità, ch'io

dico, eßi, mentre uiueranno, saranno lieti e tranquilli: ne solo conserueranno i loro stati, ma insieme gli accresceranno: terranno nelle lor mani la pace e la guerra: saranno amati da i lor sudditi, temuti da i loro nimici, honorati e lodati da tutti generalmente: lascieranno il Prencipato fermo e stabile a i loro descendenti; et acquisteranno titolo e nome di grandi, di buoni, et inuitti Prencipi dopo la lor uita qua giu nel mondo.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI.

A carte 6. Consigliero, leggi Consigliere. a car, 31. particulare, leggi particolare. a car. 33. trouano, leggi trouino. a car. 35. stranieri, leggi straniere. a car. 37. anima, leggi animo. e in tal mente, è, sta souerchio. a car. 43. insiniti, leggi infiniti. a car. 44. serebbe, leggi sarebbe.

REGISTRO.

* A B C D E F G H.

Tutti ſono quaterni eccetto H, che è duerno.